

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIV - N. 1
1981 - I TRIMESTRE



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Conoscere per proteggere: il fiore del Baldo	3
— Convegno dei presidenti	6
— Convegno a Rumo dei soci benemeriti	7
BEZZI Q. - Rifugio allo Stivo	8
VENTURELLI P. - La gestione del rif. Taramelli ai Monzoni	9
BUSNARDO G. - Cime di Tolvà	11
ISCHIA N. - La grotta di Collalto	22
FRANCESCHINI G. - I sentieri delle Pale di S. Martino	26
LEVITI A. - Alpinisti trentini alla conquista del West	28
MURARA A. - La SAT di Mattarello	31
GEROLA E. - Sol	32
CIROLINI R. - Verbali delle sedute di Consiglio	33
GROAZ G. - Nuove salite	35
DALRÌ G. - Rapporti con le Sezioni	38
— Vita delle Sezioni	39
VALCANOVER A. - La nuova « Guida dei sentieri e rifugi »	41

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Vi ricordiamo che i giorni 13-14 giugno si terrà a Rumo la festa dei soci Benemeriti.

Non mancate!

*

Si comunica che il 12 luglio 1981 verrà effettuato il Primo Meeting estivo dei Lagorai.

Soci e appassionati sono invitati a partecipare.

Conoscere per proteggere

«Il Fiore del Baldo» - Brentonico 20 - 28 giugno 1981

Un'importante settimana naturalistica si svolgerà sull'Altipiano di Brentonico dal 20 al 28 giugno prossimi. Denominata «Il Fiore del Baldo», questa grande rassegna naturalistica costituirà un appuntamento da non perdere per quanti amano la montagna e la natura. E non è un caso che a far nascere tre anni fa questo «*Fiore del Baldo*» sia stata proprio la sezione SAT di Brentonico. I satini di Brentonico sono da anni all'avanguardia, e non solo a livello locale, nella diffusione e nell'approfondimento delle tematiche naturalistiche (botanica, geologia, mineralogia, ecc.) legate alla montagna.

L'obbiettivo del «Fiore del Baldo» è appunto questo, far conoscere, anche scientificamente, le bellezze naturali, le pregevoli ricchezze floreali di una montagna, il Monte Baldo, attraversata fin dal '500 dai botanici di tutta Europa che magnificarono questo ambiente naturalistico con l'appellativo «*Hortus Italiae*».

«Il Fiore del Baldo» non è una delle tante manifestazioni «ecologiche» che nascono un po' dappertutto. E' un appuntamento scientificamente rigoroso con le ricchezze naturali di una montagna: conoscere e amare per proteggere, questo è il vero slogan della settimana naturalistica di Brentonico. La serietà e la qualità culturale di questa proposta che non ha precedenti in Italia, è garantita da un Comitato scientifico di cui fanno parte enti, studiosi ed esperti di tutta Italia: botanici come Corbetta e Pedrotti, geologi come Corrà e Antolini, il geografo Eugenio Turri, il pubblicista Aldo Gorfer, naturalisti come Tomasi e Vittori, e tanti altri che insieme, tra l'altro, cureranno l'edizione di un numero della rivista «*Natura Alpina*», edita dal Museo e dalla Società di Scienze Naturali di Trento, dedicato all'analisi dei molteplici aspetti dell'ambiente del Monte Baldo dalla geologia alla storia, dalla botanica alla fauna, dall'economia alle malghe).

Adesioni alla manifestazione sono venute dalle Università di Verona, Milano, Bologna, Camerino, dai Musei di Scienze Naturali di numerose città del Centro e del Nord Italia. Hanno aderito il CAI di Verona, numerose associazioni naturalistiche e protezionistiche del Triveneto.

Enti promotori

Un Comitato promotore su scala provinciale sostiene, per le specifiche competenze di ciascuno, la settimana naturalistica. Una parte di rilievo la sta fa-

cendo la SAT: Il presidente avv. Guido Marini ha tra l'altro presieduto nell'autunno scorso la prima riunione del Comitato promotore cui era presente, tra gli altri, nella sua veste di ex-presidente nazionale del CAI il sen. Giovanni Spagnolli.

Nel Comitato promotore ci sono poi la Provincia Autonoma con gli Assessorati alla Cultura e al Turismo, il Provveditorato agli Studi, il Museo Tridentino di Scienze Naturali, l'Azienda Turismo di Rovereto, il Comune di Brentonico, la Biblioteca Comunale di Brentonico e, infine, la sezione SAT di Brentonico, certamente tra i protagonisti principali di questo grosso appuntamento.

E' facile intuire dall'elenco dei collaboratori e degli enti promotori il ruolo e la risonanza che avrà questo «Fiore del Baldo». Un «fiore» piantato con coraggio e lungimiranza dalla SAT tre anni fa ed ora cresciuto e sviluppatosi oltre ogni più rosea aspettativa.

Mostra del Fiore

Nucleo centrale della settimana naturalistica sarà la mostra del fiore. Il visitatore potrà ammirare in un'accurata esposizione, gli esemplari più belli della ricca flora baldense, scientificamente collocati e classificati. Una passerella unica che metterà in luce lo splendore e la ricchezza della natura in montagna. Un invito a conoscere il variegato panorama botanico del Monte Baldo, un concentrato di colori e profumi.

Attorno alla Mostra del fiore, altre mostre: tavole botaniche antiche e moderne, fotografia, erbari, erboristeria, antica farmacia, storia della botanica, libri dedicati al Monte Baldo dal '500 ad oggi.

Un particolare settore della mostra sarà dedicato alla Riserva Naturale Guidata di Bes-Corna Piana, un'oasi del Monte Baldo rigorosamente protetta (vi è vietata la raccolta di piante, fiori e minerali).

Gli aspetti e la legislazione protezionistica dell'ambiente costituiranno un altro momento fondamentale della Mostra.

Pubblicazioni

La Mostra sarà documentata in un pregevole catalogo che costituirà anche una guida completa alla scoperta della botanica e dell'ambiente baldensi. Accanto al catalogo, il numero della rivista «Natura Alpina» dedicato interamente al Monte Baldo.

Queste due notevoli pubblicazioni saranno affiancate da altre di minor consistenza. Il tutto per offrire materiale qualificato per conoscere in modo serio e piacevole l'ambiente naturale di montagna.

Non mancheranno poster, cartoline naturalistiche e l'annullo postale per la manifestazione.



La baita Fosce della SAT di Brentonico.

Escursioni, incontri, spettacoli

Nell'arco della settimana, oltre all'appuntamento d'obbligo costituito dalla visita alla Mostra del fiore, ci saranno giornalmente escursioni guidate alla Riserva Naturale di Bes-Corna Piana. Un'occasione per scoprire nel loro ambiente naturale quelle particolarità floreali viste alla mostra.

Ci saranno poi alcuni incontri, condotti da esperti e studiosi, dedicati ai problemi dell'ambiente e della diffusione della cultura naturalistica.

Non mancheranno gli appuntamenti con lo spettacolo, la musica, i cori, il teatro, il folklore.

Giornata della SAT e inaugurazione del rifugio di Baita Fosce

Molte saranno le associazioni, non solo della nostra provincia, che si daranno appuntamento a Brentonico durante «Il Fiore del Baldo». Tra queste la SAT, che sarà sull'altipiano di Brentonico sabato 20 giugno, giornata inaugurale della Mostra, e giornata inaugurale anche del nuovo rifugio di Baita Fosce, ristrutturato e gestito dalla SAT, con l'appoggio finanziario del Comune che dell'edificio è proprietario. L'apertura del nuovo rifugio, che funzionerà da base d'appoggio alla Riserva Naturale di Bes-Corna Piana e la cui inaugurazione pertanto costituisce un momento qualificante del «Fiore del Baldo», corona due anni di intenso lavoro che ha visto all'opera i soci SAT di Brentonico e numerosi cittadini dell'Altipiano. Un traguardo raggiunto con il plauso di tutta la popolazione locale che ha assistito alla rinascita di un bell'edificio (una ex-malga) che stava andando in rovina.

La giornata dedicata alla SAT, vedrà anche l'esibizione di cori della montagna, una festa campestre e la fiaccolata dei satini di Mori, oltre alle visite d'obbligo alla Mostra del fiore e alla Riserva Naturale di Bes-Corna Piana.

L'appuntamento per tutte le sezioni e i soci SAT è dunque a Brentonico il 20 e il 21 giugno prossimi per «*Il Fiore del Baldo*».

Non mancate.

Convegno dei presidenti e collaboratori

L'annuale convegno dei Presidenti e collaboratori di Sezione ha avuto luogo alla SOSAT il 29 novembre 1980. Presiedeva il cav. Silvio Detassis e verbalizzava Tarcisio Deflorian.

Il presidente generale della SAT dott. Guido Marini espone nella maniera più dettagliata le nuove norme che regolano il tesseramento SAT-CAI 1981.

Sull'argomento intervengono rappresentanti della SOSAT, di Borgo, Mattarello, Tesino ai quali risponde sia il presidente che il segretario Comper.

Si passò quindi all'argomento *sentieri* ed il responsabile della competente commissione, Adolfo Valcanover, diede le opportune disposizioni sulla collocazione delle tabelle, i tempi di percorrenza, ecc.

Annunciò prossima la edizione della nuova guida, che riguarderà la parte orientale della provincia.

Intervengono Nardin, Masé, Bagattoli, Valduga, Murara ed a tutti risponde Valcanover.

Altri interventi su argomenti quali la protezione del mondo alpino, i rifugi, le attività sezionali varie vengono svolti da rappresentanti di varie sezioni ed a tutti risponde esaurientemente il presidente Marini.

La Sede Centrale sul tesseramento 1981

Spiace dovere constatare che le raccomandazioni di codesta Sede Centrale inerenti al tesseramento 1981, in massima parte sono andate deluse.

A tutt'oggi solamente un terzo dei soci 1980 hanno rinnovato la quota sociale e quasi la metà delle nostre sezioni, eccenzion fatta per la segnalazione di qualche socio nuovo, non hanno ancora inviato nessun elenco di rinnovi; ciò vuol dire che molte sezioni non sensibilizzano sufficientemente i soci sui loro doveri o non lo fanno affatto.

I nominativi dei soci non pervenuti al CAI - Milano entro il 31 marzo (15-28 febbraio alla SAT) perdono la qualifica di socio, l'assicurazione in caso d'incidente in montagna e la Rivista del C.A.I. Si rileva inoltre un aggravio anche per codesta Sede Centrale che per far fronte a questo lavoro a stilloccidio dato dai soci «morosi» deve tenere impegnata una persona per l'80/90% del suo tempo (dati dello scorso anno).

Si rammenta che la campagna tesseramento 1981, per motivi tecnici improgabili, chiude il 30 settembre. Il numero dei delegati assegnati alle varie sezioni viene rilevato dal numero dei soci che risultano a quella data. Ciò è molto importante in quanto il prossimo anno la assemblea sarà elettiva.

Programma convegno soci benemeriti 1981 a Rumo

Sabato 13 giugno 1981

Ore 10: Ritrovo dei soci presso la Sede della Sezione di Rumo sita nella frazione di Mocenigo (m. 1095)

Ore 11: Partenza per la gita alla Malga Stablei (Monte Pin) a m. 1764: ore 1,45 circa, per sentiero inizialmente ripido che si fa poi comodo.

Ore 13: Pranzo con prodotti locali alla Malga Stablei offerto dalla S.A.T.

Ore 16: Partenza per Bresimo (m. 1150) che si raggiunge in circa 2 ore.

Ore 18: A Bresimo sosta al «Maso del Castello» per incontro col ns. gruppo di Bresimo che offrirà uno spuntino presso la propria sede di Bresimo.

Ore 21: Audizione del Coro Locale nella sala comunale di Marcena con diapositive sul «Sentiero A. Bonacossa» che percorre le Maddalene.

Il pernottamento è previsto presso l'albergo Cavallino Bianco in Marcena; deve essere prenotato ed è a carico degli interessati.

Pernottamento: L. 8.000 a persona sia in camera singola che doppia.

Ci si prenota telefonando direttamente all'albergo 0463/30125 o alla Sede S.A.T. 0461/21522.

Domenica 14 giugno 1981

Ore 9: Incontro dei soci presso la Sede della Sezione di Rumo sita nella frazione di Mocenigo.

Ore 10: S. Messa nella Chiesetta attigua alla Sede.

Ore 11.30: Incontro - Convegno nella sala comunale di Marcena (circa 1 Km. a valle di Mocenigo). Saluto e consegna distintivi.

Ore 13: Pranzo sociale all'Hotel «Du Parc» in Mocenigo. Costo L. 8.500 (Prenotazioni come sopra).

Rifugio allo Stivo «Prospero Marchetti» (2030 m.)



Fra i monti del basso Trentino uno dei più suggestivi è lo Stivo, coi suoi 2059 m. Un punto panoramico di primo ordine, perché da colà lo sguardo spazia sulla piana di Arco, sulla Val Lagarina, sul Garda, sul Baldo, che sono vicinissimi, quindi su tutta la cerchia che dal Carè Alto va alla Presanella, sul gruppo del Cevedale, sul Brenta e sulle Dolomiti orientali.

È gestito dalla Sezione di Arco, i cui soci si offrono volontariamente ad aprirlo durante le domeniche.

Vi si accede facilmente dal passo della Bordala in 2 ore (sent. 623); passo di S. Barbara alla testata di Val di Gresta (sent. 608) per malga Stivo, in ore 2 e un quarto, dal rif. Monte Velo in ore 2,30.

Ogni accesso offre bella vista ed è facilissimo.

Ha 18 posti letto.

È dedicato alla memoria di Prospero Marchetti fondatore e 1° presidente della SAT.

Era nato ad Arco (dove i suoi si erano trasferiti da Bolbena) nel 1822 e vi morì nel 1866. Durante le famose Cinque giornate di Milano (1848) fu a Milano come vice segretario del Comitato generale di pubblica sicurezza, mentre il fratello Giacomo presiedeva il governo provvisorio proclamatosi a Tione e nelle Giudicarie. Per il Governo provvisorio lombardo fu osservatore all'assemblea costituente di Francoforte sul Meno, indetta lo stesso anno.

Incoraggiò i moti del 1848, in Trentino non solo, ma anche la cospirazione mazziniana del 1863 e la campagna garibaldina del 1866. Uomo di alto sentire e benemerito per il lancio turistico di Arco, (vi fu podestà dal 1856 al 1859 e dal 1860 al 1875) era giusto che la SAT lo ricordasse sui monti della sua terra.

Q. Bezzi

La gestione del rifugio

Taramelli ai Monzoni

La gestione del rifugio Taramelli fa parte dell'attività giovanile della S.U.S.A.T. e si differenzia dalle tradizionali gestioni di rifugi.

Infatti non esiste «il gestore», ma diverse gestioni settimanali che si alternano durante tutto il periodo di apertura. Si tratta di gruppi di otto giovani che volontariamente dedicano una settimana delle loro vacanze, al rifugio. Ogni domenica i nuovi gestori prendono le consegne, e con esse le responsabilità e le soddisfazioni di questa vacanza-lavoro. Infatti il compito comprende tutto ciò che implica una normale gestione di rifugio: il rifornimento dei viveri, bombole, legna e attrezzi, che viene fatto a spalle, un completo funzionamento della cucina, l'efficienza del servizio, la pulizia e manutenzione del rifugio.

All'interno del gruppo ognuno ha il suo compito e cerca di adattarsi alle esigenze del momento. I più esperti in cucina prendono posto ai fornelli, c'è chi invece fa la spola dal rifugio al paese e viceversa, per la spesa quotidiana, chi si dedica ai lavori più pesanti, chi prende le ordinazioni, chi si improvvisa guida turistica, chi, infine, dopo una settimana di gestione è diventato un esperto cameriere o un provetto lavapiatti.

Le giornate sono spesso faticose e c'è sempre qualcosa da fare. All'ora di pranzo i clienti si susseguono tra un andirivieni di piatti appetitosi; la cucina è in piena attività e tutti i gestori danno il loro contributo in lavoro.

Dopo il tramonto, quando ormai la valle è silenziosa e deserta, attorno ad un tavolo, una cantata in compagnia fa dimenticare la stanchezza. Prima però c'è ancora qualcosa: a lume di candela il responsabile della cassa registra spese ed entrate, mentre si decide il menù per il giorno dopo e si prepara la lista della spesa per gli «sherpa» del gruppo.

Ogni gestione quindi è diversa, cambiano le facce e cambia la cucina, a seconda della bravura e della fantasia del cuoco.

In totale si alternano al rifugio un centinaio di giovani (otto per dodici settimane). Questo tipo di attività, aperto a tutti, offre la possibilità di sperimentare una vacanza-lavoro in un ambiente genuino come quello di montagna.

Ricordiamo che il rifugio Taramelli si raggiunge in macchina da Pozza di Fassa, attraverso Val S. Nicolò, salendo in Val dei Monzoni, dal bivio del Crocefisso e poi a piedi per un'ora e mezzo sul sentiero 603.

Quest'anno c'è stata una novità da segnalare: l'apertura invernale. Da dicembre a Pasqua il rifugio è stato aperto ogni sabato e domenica per gli sci alpinisti. La zona infatti offre ampie possibilità per gli appassionati di questo sport: il rifugio si può raggiungere dal sentiero estivo o dal Passo San Pellegrino, si può inoltre risalire la Vallaccia e scendere a Moena dal versante opposto. L'iniziativa ha avuto un consenso favorevole e, nonostante la stagione particolarmente avara, l'innevamento è sempre stato sufficiente.

Anche d'inverno quindi i gestori hanno mantenuto in funzione il rifugio, spinti da quell'entusiasmo e da quell'amore per la montagna che rende piacevole anche un compito gravoso.

Quella del gestore al rifugio Taramelli è un'esperienza, di vita comunitaria a contatto con la natura, estremamente interessante.

Pur con le responsabilità che comporta, riesce a dare benessere e soddisfazioni. Infatti, oltre a quella di fare nuove conoscenze, c'è la possibilità lavorare assieme ad altre persone, animate dagli stessi intenti, in un ambiente ancora incontaminato in cui la natura ha conservato il suo aspetto primitivo.

A tale proposito è doveroso dire, se pur con rammarico, che è stato recentemente approvato il progetto per la costruzione di alcuni impianti di risalita nella zona. Probabilmente il prossimo inverno i pendii dei Monzoni brulicheranno di sciatori.

Certo, saranno in molti di più a godere lo spettacolo del sole che tramonta dietro la Vallaccia, chissà però se si scorgeranno ancora gli stambecchi tra le rocce.

P. VENTURELLI



Rifugio Taramelli m 2043

Foto L. Venturelli

Cime di Tolvà

Generalità

Con il toponimo «Cime di Tolvà» si indica un dimenticato nodo montuoso, situato nel settore occidentale del complesso granitico di Cima d'Asta (nel quale geograficamente va compreso), apparentemente modesto nelle sembianze, ma — come spesso avviene — ricco di attrattive per l'escursionista.

La struttura orografica è relativamente semplice: si tratta di una lunga successione di cime, tutte comprese tra i 2000 e i 2500 metri, allineate all'incirca da nord a sud, con uno spostamento dell'asse nella porzione meridionale in direzione est; una piccola diramazione secondaria si stacca di qui verso settentrione.

Lo spartiacque principale, ben marcato ed evidente, articolato in alcune ramificazioni delimitanti le numerose valli secondarie, separa due versanti assai diversi. Quello occidentale, posto a ridosso del complesso di Cima d'Asta, presenta valloni aspri, brevi e molto ripidi; quello orientale, digradante fino al fondo della valle del Vanoi, è più ampio e vario nelle forme, ricco di boschi e di insediamenti umani.

Le cime sono generalmente tozze, con pareti rocciose ma articolate e composte di alternanze di piccoli strapiombi, ripide cengie erbose, sfasciumi. Solo alcune presentano lisce pareti verticali, qualche guglia sveltante, esili creste; non sono, cioè, esempi di monti inaccessibili, ma pure hanno le proprie insidie e difficoltà.

I limiti delle Cime di Tolvà possono essere così indicati brevemente: a nord e ad est il solco della valle del torrente Vanoi (fino all'abitato di Canal S. Bovo); a sud la zona del Passo Brocon; ad ovest la Forcella Regana, formante la testata della valle omonima (che si rivolge a nord) e della Val Tolvà (che scende a sud per fondersi in località Malene con la Val Sorgazza).

I motivi di interesse per questi monti non mancano. Anzitutto la possibilità di fare escursioni in completa solitudine, su itinerari che normalmente devono essere inventati; il terreno è vario; richiede molta attenzione perché a volte insidioso, ma con una minima preparazione alpinistica può essere percorso agevolmente.

Vi si è conservato un ambiente naturale splendido, con molteplici manifestazioni degne di nota, tali da soddisfare chiunque abbia interesse per la botanica e la geomorfologia.

Appunti storico-alpinistici

Questi monti sono oggi quasi abbandonati, ma nel passato non doveva essere così! Ricostruirne una «storia» è compito difficile perché le fonti sono scarse, frammentarie, di difficile reperimento. Bisognerebbe valutare i primi insediamenti nelle zone limitrofe, conseguenti alla penetrazione romana (la famosa «via Altinate» passava per Lamon e il Tesino); le incessanti diatribe per il possesso e l'uso di boschi e pascoli di questa o quella montagna, avvenute nei secoli scorsi tra le popolazioni del Tesino e di Lamon; lo sfruttamento di miniere in varie località, soprattutto nella valle del Vanoi (quella di Reganè è nota già dal 1528): un compito arduo che supera gli intendimenti di questo articolo⁽¹⁾.

Venendo invece a tempi a noi più vicini, può essere interessante, per comprendere l'attuale volto di questa montagna, segnalare brevemente alcuni fatti.

Nel secolo scorso la presenza dell'uomo su questi monti era indubbiamente ancora notevole; possiamo farcene un'idea leggendo i dati forniti dal Perini⁽²⁾, che cita varie casere e malghe attive: Tolvà «capace di 100 bovini, 1500 pecore e 30 capre»; Orena «capace di 60 bovini e 1040 pecore»; Viose «capace di 100 bovini e 740 pecore». Sono solo alcuni esempi: di tutte queste attività produttive oggi rimane ben poco, in pratica tutto concentrato — per evidenti motivi di economicità — nell'area servita dalla strada del Passo Brocon. Risalendo le valli interne si ritrovano i resti dei vecchi alpeggi, i manufatti diroccati, le «aie» invase dagli infestanti rumiceti; è il segno di un degrado ambientale ed umano che non può non far riflettere l'alpinista.

Un cenno d'obbligo va fatto alla grande guerra. Le operazioni investirono in modo brutale i paesi della Valle del Vanoi, poiché il fronte tra il 1915 e il 1917 era inchiodato sulle vicine Cime dei Lagorai (Cauriol, Cardinal, Cece... allora chiamate «Alpi di Fassa»); le nostre vette perciò ne furono toccate solo marginalmente⁽³⁾.

La zona, all'inizio delle ostilità, si trovava sotto il dominio austriaco e venne rapidamente occupata nell'estate del '15 dalle truppe italiane, divenendo per due anni solo una sicura seconda linea. Gli ampi resti di opere militari che vi si trovano ancora oggi (soprattutto in Forcella Regana e al Col delle Croci) testimoniano il lavoro di consolidamento di queste posizioni subalterne, ma ad immediato ridosso di un fronte difficile. Rimangono oggi anche i segni di un riordino operato nella viabilità esistente, integrata con la costruzione di nuovi tratti di sentiero (come il breve ma ardito raccordo che unisce Forcella Regana al soprastante Col delle Croci); anche qui tempo ed incuria stanno cancellando un lavoro prezioso.

Ancor più difficile è ipotizzare una sia pur minima storia alpinistica. Il gruppo non vanta cime esaltanti da conquistare ed è passato nel più completo anonimato. Forcella Regana era meta abituale di quanti scendevano nel secolo scorso da Cima d'Asta a Caoria, ma in nessun racconto o relazione si fa cenno alle Cime di Tolvà. Del resto le poche guide pubblicate che si occupavano della zona, solo raramente segnalavano l'esistenza di questi monti.

Spulciando qua e là emergono, comunque, alcune brevi noterelle, che meritano di essere riportate in rapida sintesi.

Il Fratini (1884) racconta che «dalla malga Tolvà alla malga Regana non si può andare che a piedi, ammenocchè il vostro cavallo non sia di una eccezionale bontà e bravura ed a voi, specialmente nella discesa, torni gradito non dico il portarlo, ma il condurlo»⁽⁴⁾.



La zona centrale delle Cime di Tolvà (viste da Forcella Scorz). A sin. la Cima Orena e a des. il Monte Tolvà (foto Busnardo)

Ancora il Fratini (1877), in un precedente lavoro⁽⁵⁾, descrive la mulattiera che univa «Castello Tesino a Canal S. Bovo pel monte Broccone». Era questa allora una via di comunicazione importante in quanto permetteva il collegamento della Valle del Vanoi con tutto il Trentino centrale ed occidentale. Ne è testimonianza la costruzione sul passo di un punto d'appoggio, «la sospirata osteria del Broccone, in cui potete finalmente rifarvi delle fatiche della lunga salita e apparecchiarvi per l'ardua discesa per Canale». Il transito poi non era agevole nei mesi invernali: «per il vento che qui domina sempre, la neve sollevata sulle cime più alte viene trasportata in quantità grandissima per l'aria e andando infine a cadere sul fondo della valle non difesa dagli alberi, coglie l'infelice passeggero, il quale purtroppo di frequente, non soccorso a tempo, trova miseramente la morte». E doveva davvero essere un valico frequentato se la provincia pagava in quei tempi all'oste, tale Valline Antonio Marciolato, una sovvenzione annua di 50 fiorini per favorire la sua presenza in tutte le stagioni.

La prima segnalazione di pretto carattere alpinistico viene da Francesco Ambrosi (1878) il quale, illustrando il massiccio di Cima d'Asta nella sua «La Valsugana descritta al viaggiatore»⁽⁶⁾ suggerisce, per la nostra zona, una salita alla Forcella Alta (m. 2438)⁽⁷⁾.

La prima, dicevamo, e per lungo tempo sarà l'unica.

Dopo alcuni decenni⁽⁸⁾ troviamo brevi segnalazioni in due guide in lingua tedesca: la «Von Hütte zu Hütte - Führer zu den Schutzhütten der Ost Alpen» di Josef Moriggl e

«Der Hochtourist in den Alpen» di L. Purtscheller e H. Hess. Come facilmente s'intende, sono due opere di largo respiro e si occupano «tra le altre catene — anche di Cima d'Asta, segnalando in questo gruppo montuoso la presenza delle Cime di Tolvà. Solo poche righe, ma per la prima volta compare (in ambedue) la proposta di una traversata del nodo montuoso dal Passo Brocon a Forcella Regana; nella guida del Moriggl vi è pure l'indicazione di una facile salita da farsi verso cime Orena e il monte Tolvà⁽⁹⁾.

La stessa traversata viene poi riproposta in due pubblicazioni italiane successive, la «Guida turistica del Tesino» di Oreste Ferrari⁽¹⁰⁾ e il classico volumetto «Da rif. a rif. Dolomiti occidentali»⁽¹¹⁾.

Fin qui quello che esiste, nero su bianco e, tutto considerato, ci sembra davvero poco!

Qualche idea per scoprire le Cime di Tolvà

a) Toponomastica e sentieri

Come si sarà ben capito da quanto precede, non esiste altro modo per addentrarsi nelle cime di Tolvà che quello di munirsi di un saldo spirito d'avventura e di scoperta (oltre a minime cognizioni alpinistiche e capacità di orientamento); poiché guide od opere simili non ne esistono, bisognerà procurarsi la cartografia esistente, meglio se si tratta delle tavolette in scala 1:25.000⁽¹²⁾.

In queste la riproduzione del rilievo è fatta in modo egregio, ma si dovrà fare attenzione nel progettare un itinerario; come si diceva, si trovano sui versanti frequenti sbalzi rocciosi, non estesi ma insidiosi, che nel disegno, a causa delle sue ridotte dimensioni, non compaiono.

Esiste poi il grosso problema della toponomastica; quanto riportato nelle tavolette è da prendere sempre con un minimo di sospetto, perché nelle varie ristampe successive alle prime edizioni⁽¹³⁾ vi sono stati inspiegabili cambiamenti. Citiamo per tutti il caso di Forcella Regana.

Inizialmente la si trova indicata come Col delle Croci (m. 1892), ma nelle varie opere di fine ottocento, su Cima d'Asta le sono attribuiti altri toponimi: il Bolognini⁽¹⁴⁾ la chiama anche «bocchetta di Val Tolvà», molti confermano «Sol delle Croci» (come l'Euringer⁽¹⁵⁾, il Fratini⁽¹⁶⁾, il Meurer⁽¹⁷⁾); il Brentari invece parla di «Sforzella Regana o Col delle Croci»⁽¹⁸⁾. Cercando nella vecchia cartografia, interessante è la presenza nell'*Atlas Tyrolensis* di Anich e Hueber (1774) del toponimo «Col de Crose», ma il disegno dell'orografia è del tutto impreciso e non serve per una corretta localizzazione.

La questione, comunque, non è di pura curiosità; esistono oggi i due toponimi in due posizioni separate: forcella Regana è quotata m. 2047 (ed evidentemente riferita al valico), mentre Col delle Croci (m. 2423) è spostato sul rilievo orientale, a ridosso della forcella. La nostra ipotesi è che le due denominazioni indicassero in origine la stessa località (cioè il valico); saranno poi state scisse per un errore nella prima edizione cartografica⁽¹⁹⁾. A questo punto però la massima elevazione delle cime di Tolvà si troverebbe ad avere un toponimo errato; che fare?

In questo articolo si è preferito, dopo aver illustrato i termini della questione, usare l'attuale dizione delle tavolette I.G.M., evitando così di generare confusione con quello

che rimane il materiale più in uso. Un'opera più approfondita sulla toponomastica di tutta la zona potrebbe chiarire definitivamente questa e molte altre incertezze.

Rifugi non ne esistono; ricordiamo alcune locande (con possibilità di alloggio) situate ai margini del nodo montuoso e che potrebbero servire come riferimento: il bar Malene (m. 1100 circa), posto dove la valle omonima si forma dalla fusione di Val Sorgazza e Val Tolvà; il rifugio al Passo Broccon (m. 1615); l'albergo Piancavalli (m. 1400 circa), situato sulla strada che collega il passo a Canal S. Bovo. Le malghe attive, come già detto, sono anch'esse ai margini; un ricovero può essere trovato in malga Tolvà (m. 1561).

La situazione dei sentieri è ancora discreta; si mantiene un modesto sistema di mulattiere, ma la mancanza di manutenzione pone gravi problemi per il futuro. Non esistono (a tutto il 1980) segnavia CAI-SAT, anche se alcuni compaiono nelle carte turistiche in scala 1:50.000⁽²⁰⁾.

Itinerari

Vediamo ora due proposte; si tratta di traversate nel gruppo (la prima ricalca quella tradizione, sopra citata) che vengono descritte sia come mete in sè, sia come eventuali linee di raccordo per altre gite che l'escursionista potrà «inventare» a suo piacimento. Questo articolo infatti non vuol descrivere a fondo le cime di Tolvà, ma solo offrire una base di conoscenze sufficiente ad avventurarsi tra di esse; ci sembra che per il gruppo questa possa essere la dimensione più interessante.



Un'inconsueta visione di Cima d'Asta, quale appare da Cima Orena (foto Busnardo)

(Avvertenze: Destra e sinistra si intendono secondo la direzione di marcia; i percorsi solo a volte corrispondono ai sentieri segnati sulle tavolette, i quali spesso non esistono più).

1) *Dal Passo Broccon (m. 1615) alla Forcella Regana (m. 2047) per Col delle Croci (m. 2423)*

Facile (solo un tratto con minime difficoltà); mulattiera e sentiero; ore 5.00

Dall'albergo, posto sul passo, si sale senza percorso obbligato verso nord sui prati che digradano dalla dorsale che collega il Pizzo degli Uccelli (est) al Col della Boia (ovest). Giunti sulla cresta, la si segue sul culmine, che via via si assottiglia e si fa roccioso; tracce di camminamenti e tratti di mulattiera rendono il percorso agevole (nelle belle giornate il panorama è splendido). Giunti a ridosso del Col della Boia (m. 2066) si scende sul versante nord, giungendo in Forcella Cavallara (m. 1985; ore 1,30).

Questo è un punto di grande interesse naturalistico; proprio in forcella «passa» la linea tettonica della Valsugana che pone a contatto rocce cristalline (granito di Cima d'Asta e filladi quarzifere) con calcari (del Giurese medio-sup. e Cretaceo inf.). Intuibili le conseguenze sulla flora; l'appassionato può ritrovare, vicinissime, specie legate a terreni acidi e specie di rocce calcaree. Citiamo due esempi assai noti, quali la vicinanza tra la *Pulsatilla alpina* (calcifila, dalle corolle bianche) e la *Pulsatilla alpina* ssp. *Apiifolia* (calcifuga, dalle corolle gialle) e quella tra i due rododendri, il *Rhododendron hirsutum* (calcifilo) e il *Rhododendron ferrugineum* (calcifugo).

Dalla forcella si segue la mulattiera che verso destra (NE) aggira i contrafforti del Palon della Cavallara, passa al di sopra del laghetto di Sternozzena e in breve giunge in Forcella Scorz (m. 2019; ore 0,20)⁽²¹⁾.

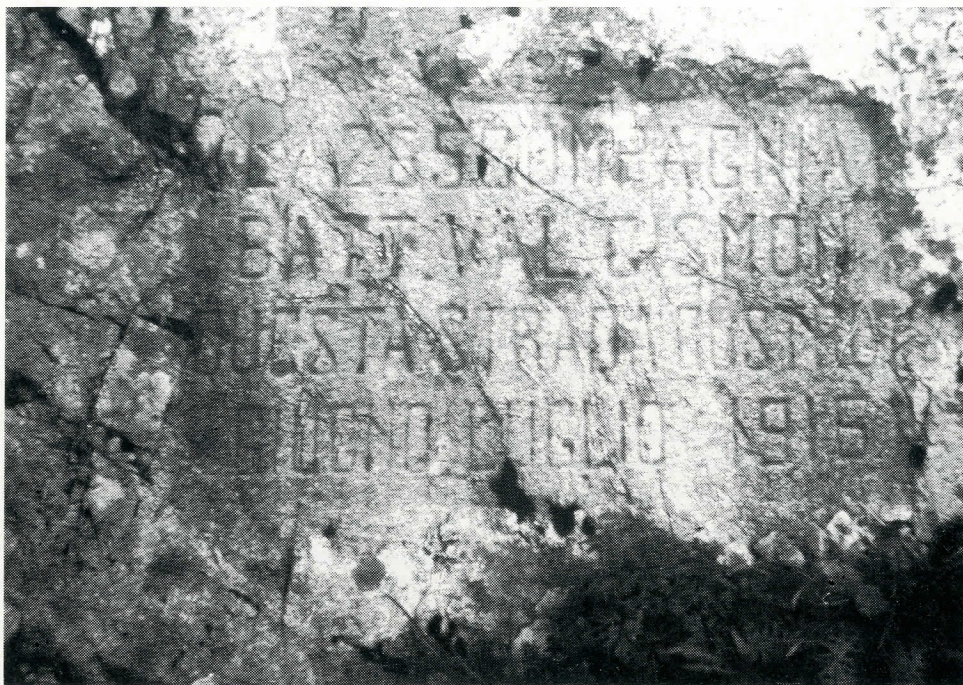
Si discende con alcune svolte nella testata della Val Viosa, si lambisce in basso l'ampia «costa dell'Orena» toccando alcuni terreni acquitrinosi di notevole interesse floristico, iniziando poi un percorso quasi pianeggiante che fascia ad oriente tutte le cime. Via via si aprono i vari valloni laterali che tutti potrebbero essere risaliti puntando a qualche sommità. Una brevissima salita porta d'improvviso ai Laghetti di Lastè (m. 1993 e m. 2020), racchiusi — quasi volutamente nascosti — tra aspri versanti. Il luogo è splendido; gli ultimi larici sembrano vigilare sulla solitudine di queste acque limpidissime, macchie di rododendri si contendono il poco spazio vitale tra i macereti.

La mulattiera prosegue ancora con un tratto in lieve pendenza, riprendendo poi a salire con decisione entro un vallone detritico, sbucando infine in una sella tra Monte Conte Moro (m. 2407 est) e Col della Croce (ovest); si percorre il versante orientale di quest'ultimo fino a portarsi sulla sommità, nei pressi della massima elevazione (m. 2423; ore 2,15).

Col delle Croci è la più alta delle Cime di Tolvà; è un rilievo tipicamente asimmetrico, con balze rocciose e verticali pareti sul fianco occidentale, ripidi prati in quello orientale.

Una lunga (e facilmente percorribile) cresta lo collega alle sue quote più meridionali, mentre verso nord allinea una successione frastagliata di rilievi di varia forma. È uno splendido punto panoramico, aperto verso parte dei Lagorai, le Pale di S. Martino, le Alpi Feltrine...; inconsueto il colpo d'occhio sulla vicina Cima d'Asta, con gli interessanti contrafforti rocciosi della Cima «la Banca».

Bisogna ora scendere verso Forcella Regana (ovest); l'aspro versante si supera con



Lapide scolpita nel granito all'inizio del sentierino che unisce Forcella Regana con Col delle Croci (foto Busnardo)

un interessante sentierino realizzato nei mesi di giugno e luglio 1915 dagli Alpini della 265 Cp. del battaglione Val Cismon. È un'opera provvidenziale e meriterebbe di essere salvata dallo stato di abbandono e deterioramento in cui versa.

Ci si deve portare sulla anticima meridionale di Col delle Croci (divisa dalla massima elevazione da una marcata forcella); si scende tenendosi all'incirca sul crinale della cresta che si diparte verso ovest, fino a valicarlo per portarsi sul fianco meridionale; alcune svolte e una seconda forcelletta riporta verso destra; ancora altre svolte (verso la testata di Val Tolvà: sud) in un ripido versante ed infine una breve traversata porta in Forcella Regana (m. 2047; ore 0.45; totale ore 5.00).

Dalla forcella le possibilità di completare l'itinerario sono tre: la discesa per Val Tolvà verso il Tesino; per Val Regana verso l'abitato di Caoria; oppure, una seconda traversata al rifugio Brentari presso Cima d'Asta. Tutti i percorsi non presentano difficoltà.

La Val Tolvà è percorsa in gran parte da una strada; il tempo di discesa fino al bar Malene può essere calcolato in circa ore 2.30. La Val Regana è percorsa da un buon sentiero (segnavia CAI-SAT n. 338), anche se, col tempo, l'abbandono in cui versa può renderne più complesso il percorso (ore 2.30 fino alla chiesetta di Ponte Serrai).

Il sentiero per Cima d'Asta è ben riconoscibile, anche se non vi transita quasi più nessuno; i segnavia andrebbero rifatti (CAI-SAT n. 364); qualche problema di orientamento potrebbe sorgere in alto, nella testata del vallone detto «Lastè dei fiori», in caso di nebbia o maltempo.

Questa terza scelta è sicuramente la più affascinante e può prefigurare una vera e propria traversata dell'intero massiccio di Cima d'Asta.

2) *Dal Passo Broccon (m. 1615) alla Val Tolvà salendo i monti Palon della Cavallara (m. 2201), Orena (m. 2296) e Tolvà (m. 2344).*

È una traversata più impegnativa della precedente, svolgendosi per buona parte senza sentiero e su terreno vario; non presenta, però, particolari difficoltà; va consigliata per il percorso interessante e sempre diverso. Ore 6.00

Si va in Forcella Cavallara come da it. 1. Fin qui si può giungere anche da malga Cavallara (m. 1677; raggiungibile in auto) posta sul fianco occidentale di Col della Boia: si traversa tutto il pascolo verso NE e si risale la valletta che porta in Forcella Cavallara tenendosi sul fianco destro or., dove vi sono ampi tratti di sentiero; ore 0,50.

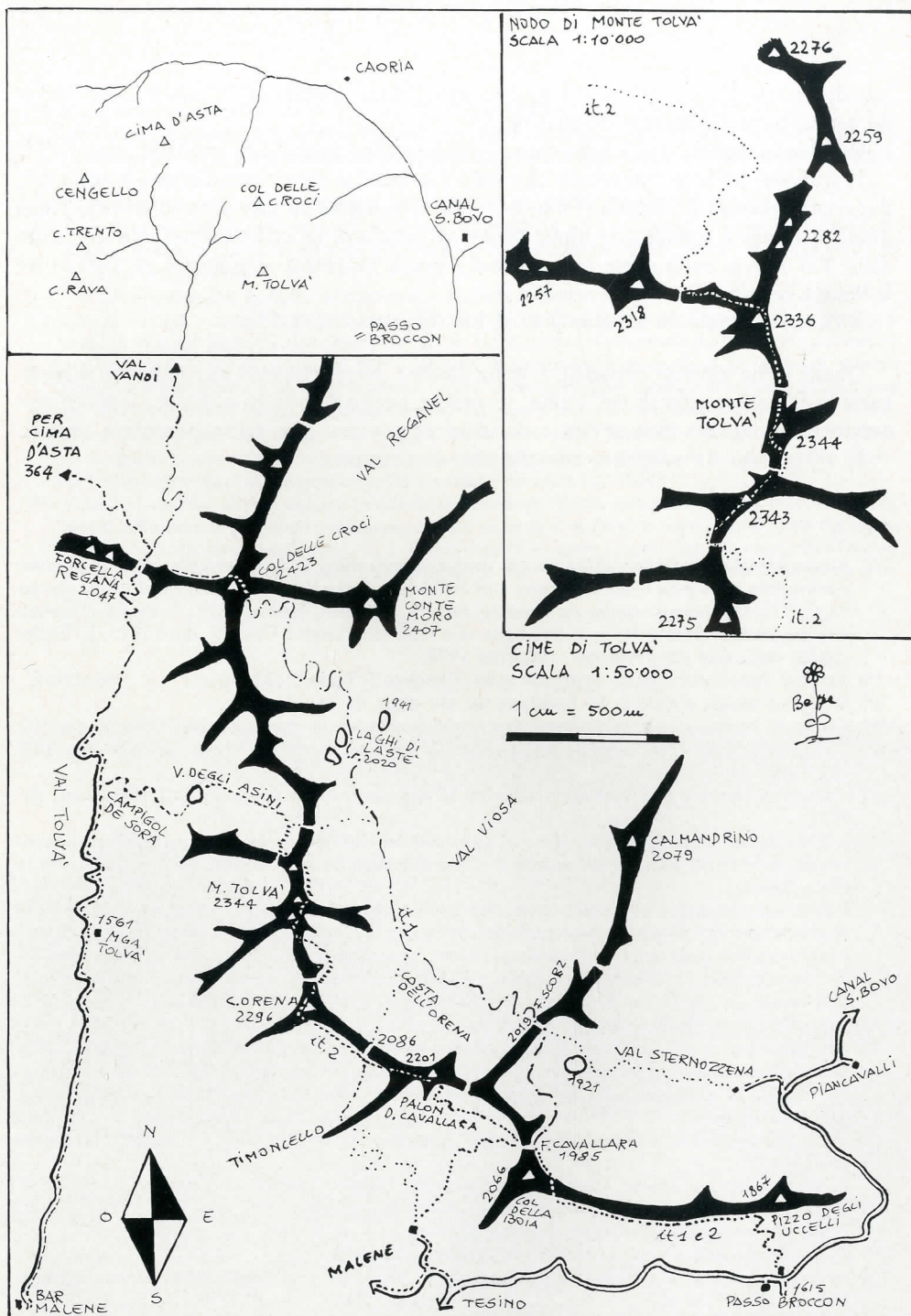
Dalla forcella si continua per un sentierino pianeggiante che, verso sinistra (NO), traversa i contrafforti del Palon della Cavallara; dopo alcuni minuti inizia a salire con varie svolte e si incunea in un canalino che percorre verso l'alto sbucando a sinistra su un'esile cresta, che si risale fin sulla vetta del Palon della Cavallara (m. 2201; ore 0,45).

Si scende ora verso nord-ovest seguendo il crinale fino ad una ampia depressione (m. 2086)⁽²²⁾. Ancora una cresta — questa volta più rocciosa, ma sempre facile — porta fino a Cima Orena (m. 2296; ore 0,50). Si scende fino ad una forcella m. 2150 circa); si traversa verso destra (NE) aggirando, senza più tracce, alcune paretine tondeggianti e ci si porta in lieve salita tra lembi di pascolo e macereti fino a giungere allo sbocco (sulla sinistra) di un marcato canalone erboso, che va risalito fino in forcella. Bisogna ora superare l'ultimo tratto verso Monte Tolvà; una esile traccia traversa per alcuni metri verso sinistra (NO) e poi sale decisa fino alla cima (m. 2343; ore 1,00).

Monte Tolvà, nonostante sia superato in altezza da altre sommità, è sicuramente la vetta più interessante della dorsale omonima. È articolato in tre quote (da sud: m. 2343; m. 2344; m. 2336), poste a formare un arco che, con le creste che vi si dipartono, racchiude un selvaggio vallone che precipita verso Val Tolvà. È anch'esso una cima asimmetrica; ripidi prati verso oriente, verticali pareti granitiche verso occidente. Può essere oggetto di vari itinerari, soprattutto proveniendo da ovest; segnaliamo in particolare il vallone sopra descritto, che diviene verso l'alto un ripido ed angusto canale che conserva la neve fino ad estate inoltrata.

Dalla quota 2343 si segue la cresta verso destra (NE) destreggiandosi tra grandi massi fino ad una forcelletta, risalendo poi sulla q. 2344. Il crinale è sempre agevolmente percorribile, anche se esile, fin verso q. 2336; questa, un po' più impegnativa, può essere aggirata tanto a sinistra come a destra. Scegliendo quest'ultima possibilità, si perviene immediatamente a settentrione della quota stessa. Si deve ora scendere nel Vallone degli Asini; traversando a sinistra (ovest) ci si collega, tramite un breve canalino erboso, alla cresta occidentale del monte che si segue per breve tratto fino ad una larga depressione (a fronte di q. 2318); si devia a destra (nord) scendendo un versante detritico senza percorso obbligato (attenzione!), ma tenendosi verso destra per evitare un improvviso e pericoloso salto di roccia.

Si giunge così sul fondo di un interessante ed impervio vallone, detto «degli Asini»,



Schizzo della dorsale delle cime di Tolva. Sono disegnate solo le principali linee orografiche e gli itinerari presi in considerazione. Per i toponimi (e le quote) si veda quanto riportato nel testo.

con due circhi glaciali che si susseguono in evidente gradinata⁽²³⁾; una traccia saltuaria lo percorre sul fianco sinistro or.

Una breve discesa e si è sulle sponde del Laghetto degli Asini (m. 1931; ore 1,15).

Portandosi verso il torrentello che esce dal lago, si trova una discreta traccia che dapprima traversa il pascolo (verso SO) fino a giungere su una dorsale erbosa, piega quindi a destra e scende con molte svolte nel bosco di larici fino a sbucare sul fondo della Val Tolvà, nella parte più alta della piana chiamata «Campigol de sora» (ore 0,30; tot. ore 6,00).

Di qui, seguendo la strada, fino al bar Melene (ore 1,45).

Questi i due itinerari proposti. L'escursionista potrà trovarne molti altri, magari risalendo le vallate laterali del Vanoi, in genere ricche di boschi e di pace oppure cercando di percorrere altre creste e di salire altre cime, solo apparentemente minori.

È un mondo da scoprire, non c'è che da scegliere.

NOTE

- (1) Alcune segnalazioni bibliografiche per chi volesse approfondire: G.A. Montebello «*Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*» - Rovereto 1793, ristampa ed. Rossi, Borgo Vals. 1973; O. Brentari «*Guida del Trentino, vol. 1°*» - Bassano, Pozzato 1891; A. Zieger «*Primiero e la sua storia*» - Trento 1975; F. Romagna «*La Valle del Vanoi*» - Canal S. Bovo 1975; E. Taufer «*Guida delle valli del Primiero*» - Manfrini 1978.
- (2) Agostini Perini: «*Dizionario corografico del Trentino*» - Trento 1885.
- (3) Si vedano alcune notizie in F. Romagna op. cit. pagg. 68-78.
- (4) Fortunato Fratini: «*Le valli di Primiero e Canal S. Bovo*» - in: Annuario SAT 1884-85 pag. 86.
- (5) Fortunato Fratini: «*Da Castel Tesino a Canal S. Bovo pel monte Broccone*» - in: Annuario SAT 1877, pag. 38.
- (6) Ambrosi Francesco: «*La Valsugana descritta al viaggiatore*» - in: Annuario SAT 1878, pagg. 88-89.
- (7) L'Ambrosi così descrive Forcella Alta: «È ad oriente del Colle delle Croci (*non quotato - ndr*), verso la valle delle Viose. Fa parte del granito di Cima d'Asta ed ha a mezzogiorno Tolvà, e più sotto la Cima Orena». Nell'attuale cartografia non esiste questo toponimo e neppure una quota simile (m. 2438); poiché sussiste anche il problema di una corretta localizzazione di Col delle Croci (vedi nota 13 e sgg.), non è facile capire a quale sommità si riferisse l'autore. L'unica segnalazione cartografica è nel citato foglio austriaco del 1882, nel quale sembra coincidere con l'attuale Monte Conte Moro (m. 2407); però sempre in questo foglio, un toponimo «Moro» (m. 2376) è posto sulla dorsale meridionale di Col delle Croci. Un bel pasticcio, e non è l'unico!
- (8) Nel frattempo escono due lavori di prestigio. Nel Brentari (op. cit.) per le Cime di Tolvà vi è solo uno sbrigativo elenco di toponimi, senza alcuna indicazione per la loro localizzazione. Ne «*Il Trentino - saggio di geografia fisica e antropogeografia*» di C. Battisti (Trento 1898) non esiste invece nemmeno un cenno.
- (9) Josef Moriggl: «*Von Hütte; führer zu den Schutzhütten der OstAlpen*» - Leipzig 1926, pagg. 374-376; L. Purtscheller e H. Hess: «*Der Hochtourist in den Alpen*» - vol. 7° (1929) pag. 222.
- (10) Oreste Ferrari: «*Guida turistica della valle del Tesino*» - Trento 1930, pag. 48.
- (11) TCI-CAI: «*Da rifugio a rifugio; Dolomiti occidentali*» - ed. 1971.
- (12) La zona è compresa nella tavolette: «Val Tolvà» e «Caoria».
- (13) La base di partenza è il foglio «Borgo und Fiera di Primiero» a cura dell'IGM di Vienna, edita nel 1882 in scala 1:75.000.
- (14) Nepomucemo Bolognini: «*Salita alla Cima d'Asta*» - in: Annuario SAT 1877.
- (15) Gustav Euringer: «*Die Cima d'Asta*» - DÖAV 1883.
- (16) Fortunato Fratini: op. cit. 1884, pag. 90
- (17) Julius Meurer: «*Illustrierte Führer durch die Dolomiten*» - Wien 1885.

(18) Ottone Brentari: op. cit. pag. 432 e pag. 434.

(19) Nella carta austriaca del 1882 (vedi nota 13) Col della Croce è posto sul valico e quotato m. 1982; nella prima edizione della tavoletta italiana «Val Tolvà» in scala 1:25.000 (porta la data 30.6.1916, su rilievi del 1905 e 1906) si nota lo sdoppiamento, che poi è stato ripreso pari pari in tutte le edizioni successive.

(20) Carte Kompass - Geografa Bolzano; varie edizioni del foglio 76: «Pale di S. Martino».

(21) Toponimo non citato nelle tavolette IGM, ma ritrovato sia nel Ferrari (op. cit. pag. 42) che in appunti personali di Giovanni Strobele, profondo conoscitore dei monti del Tesino. Si ritiene perciò di proporlo definitivamente.

Fin qui si può anche giungere direttamente dall'albergo Piancavalli. Con breve tratto di strada forestale ci si porta a malga Sternozzena (m. 1525; ore 0,15); di qui si traversa il pascolo verso ovest e si risale la valle nel bosco di abete rosso (le vecchie tracce sono state rovinare dal passaggio dei trattori per i tagli produttivi del legname) fino a sbucare su un ripiano prativo. Qualche lembo di sentiero prosegue, sempre nella medesima direzione, supera la ripida soglia e conduce al laghetto Sternozzena (m. 1921; ore 1.00). Di qui a Forcella Scorz (NO) senza percorso obbligato (ore 0.20; tot. 1.35).

(22) Qui si può giungere direttamente da malga Cavallara (m. 1677) salendo i ripidi prati a nord del pascolo; giunti in alto sulla dorsale pianeggiante, si trova una buona traccia che in leggera salita traversa (verso nord) fino alla depressione della cresta principale (q. 2086).

(23) Volendo ritornare, si può valicare l'evidente forcilla soprastante, posta tra q. 2282 (sud) e q. 2259 (nord) della dorsale principale; una breve discesa su prati e macereti e poco sotto il limite del bosco si trova la mulattiera descritta per l'it. 1. Percorrendola in senso inverso fino alla «costa dell'Orena», poi con alcune tracce o senza percorso obbligato, si può ritornare sulla depressione della cresta principale (q. 2086).

Bondone - La Cordèla - Campi di scii (foto Br. Bezzi, 1979)



«La grotta di Collalto in Val D'Ambiez; due anni di esplorazioni e scoperte del gruppo speleologico SAT Arco»

PREMESSA

Il traforo della condotta idroelettrica Carisolo-Molveno, effettuato intorno agli anni Cinquanta, aveva fortuitamente intercettato a livello della Valle d'Ambiez alcune gallerie naturali rivelando così l'inaspettata esistenza di un considerevole complesso carsico. L'unico accesso finora noto è costituito dalla finestra artificiale dell'Enel che immette nella condotta normalmente percorsa dalle acque del fiume Sarca, dove si aprono le varie gallerie. Per questo motivo le grotte sono accessibili solo durante i brevi e rari periodi in cui il traforo viene prosciugato per lavori di manutenzione.

Nella speranza di poter trovare un ingresso naturale del complesso carsico, il Gruppo Speleologico della SAT di Arco ha iniziato tre anni fa una serie di battute sul ripido versante della montagna soprastante; quella effettuata il 12 novembre 1978 da Mauro e Paolo Zambotto ha portato alla lusinghiera scoperta di una nuova importantissima cavità: la Grotta di Collalto, N° 446 del Catasto Speleologico Regionale. Quasi sicuramente fa parte dello stesso sistema carsico intercettato dal traforo idroelettrico, ma finora non sono state trovate connessioni con le gallerie già note.

Al momento attuale delle esplorazioni il suo sviluppo spaziale supera i 2500 metri e con queste dimensioni si inserisce al terzo posto nella graduatoria delle grotte più estese della nostra Regione, preceduta nell'ordine dalle ormai famose caverne della Bigonda e del Calgeron. La segue al 4° posto con 1250 metri di sviluppo la grotta del Torrione di Vallesinella, nel Gruppo di Brenta.

NOTE DESCRITTIVE

L'ingresso si apre sul lato di un ripido valloncetto e per poco sfuggiva alla vista degli scopritori, perchè, era quasi completamente ostruito da un conoide di materiale convogliato a valle dalle acque meteoriche; poco oltre s'inoltra una ampia galleria pianeggiante che dopo 80 metri conduce al primo pozzo, profondo 22 metri.

Diversamente da quelli che seguono si presenta molto ampio, con diametro di 10 metri ed ha un aspetto imponente; attraverso angusti passaggi tra i massi levigati del fondo si accede al secondo pozzo che precipita per 18 metri. Lungo questo tratto normalmente si avverte una senibile corrente d'aria, a periodi aspirante, altre volte in ascesa.

Tale circostanza ha alimentato la speranza degli Speleologi di Arco e li ha incoraggiati ad intraprendere un duro lavoro di scavo, quando si sono presto trovati davanti ad una strettoia apparentemente invalicabile, poco oltre il fondo del secondo pozzo.

Per aprire il passaggio sono occorse molte ore di lavoro con leve e scalpelli, manovrati nella scomoda posizione a testa in giù. Alla fine, il frastuono di un grosso fatto precipitare nel vano sottostante inaugurava il passaggio verso l'angusta spaccatura in discesa che fa seguito, battuta da un insistente stillicidio; al termine una nuova difficilissima strettoia.

Si tratta di una fessura profonda oltre 2 metri e larga in certi punti meno di 30 centimetri; il suo forzamento, ha richiesto molto coraggio oltre che grande fatica.

L'accesso del terzo pozzo, che si apre subito sotto, era custodito da un grosso macigno, vinto solo dopo lavoro di leva e scalpello. A pochi metri dall'imbocco del salto non poteva mancare ancora una nuova strettoia che è stata superata, però, senza lavori di demolizione; sotto, finalmente, si apre il vuoto.

La discesa è stata frazionata con 8 ancoraggi intermedi per evitare l'usura delle corde lungo i tratti non perfettamente verticali. Sul fondo, raggiunto dopo un salto di 64 metri, si presentano due gallerie: una scende in direzione Est fino ad una forra allagata, l'altra si inoltra in direzione opposta e conduce alla «Sala del Vortice».

E' questo uno dei punti più bassi di tutta la grotta dove si raggiunge un dislivello negativo di oltre 140 metri rispetto all'ingresso.



Novembre 1978: è il momento emozionante dell'esplorazione del pozzo.

Il fondo è interamente occupato da ciottoli arrotondati e lavati che verso il lato occidentale si dispongono a mo' di una semicircolare: da qui il nome della sala. L'acqua vi giunge in pressione dall'alto e sembra cominci a circolare da primavera fino ad estate inoltrata, ed inoltre, per brevi periodi, in occasione di grandi piogge autunnali. La corrente, che sale fino alla base del terzo pozzo e trova sfogo nella vicina forra allagata, non è mai stata osservata direttamente, ma si presume sia molto violenta, al punto che nell'autunno del '79 ha strappato le corde dagli ancoraggi e le ha danneggiate in più punti.

Dalla Sala del Vortice si procede per una cinquantina di metri lungo una galleria angusta e tortuosa fino ad un lago che può chiudersi completamente a sifone. Di qui la grotta procede con dimensioni piuttosto ampie fino sull'orlo di un nuovo pozzo profondo 12 metri, seguito a breve distanza da un altro di 6 metri.

Le caratteristiche della galleria, assai articolata con tratti alternativamente in salita ed in discesa, si mantengono inalterate per parecchie centinaia di metri fin quando, all'improvviso, si perviene nel mezzo di un salone in discesa di proporzioni imponenti, tali da non trovare riscontro nelle altre grotte della nostra Regione.

L'esplorazione della parte bassa, effettuata per prima, ha condotto dopo il superamento di una frana ad un altro tratto grandioso dove le luci delle pile non raggiungono la parete opposta. La galleria continua in leggera discesa con un torrente rumoroso che ha inciso un banco di sabbia bianchissima del fondo.

Gli Speleologi di Arco si sono arrestati in una sala dalla volta altissima che si trova poco oltre e dove sembra che la grotta termini.

Una spedizione successiva, effettuata nel gennaio 1980, è stata dedicata all'esplorazione del tratto in salita del primo grande stanzone. Il passaggio è difficoltoso a causa del fondo viscido in forte pendenza; in cima, un piccolo salto strapiombante dà accesso ad una maestosa galleria esplorata fino al punto in cui comincia a salire quasi verticalmente.

Le esplorazioni future, che già si preannunciano colme di notevoli difficoltà tecniche, cercheranno di svelare il mistero di questa e delle numerose altre diramazioni ad andamento quasi perfettamente verticale. Sarà dedicata particolare attenzione, inoltre, allo studio dell'idrologia con esperimenti volti a scoprire il luogo in cui le acque vengono a giorno. Non sembra improbabile che una di queste sorgenti possa essere quella che scaturisce nei pressi dell'abitato delle Moline, in Val del Bondai.



FONDO LARCHER

Gloria Mendini in memoria di Gabriella
Covi ved. Pedrotti:

L. 50.000

Vivissime grazie.



Presentazione alla SAT del volume di Marino Stenico «Alpinismo perché» - Ne parleremo nel prossimo numero. Al tavolo della presidenza: G. Marini, il col. Valentino, Annetta Stenico, C. Maestri, il sindaco G. Tononi, R. Cirolini (foto Cagol).

I sentieri delle Pale di S. Martino

Gruppo delle Pale: 5 Catene dolomitiche e 2 di roccia eruttiva; 72 sentieri (numerati - segnalati e non); 10 sentieri attrezzati o cosiddette «vie ferrate»; un'Alta Via delle Dolomiti; 6 rifugi e 9 bivacchi fissi... Ecco in sintesi «Le Pale».

Le Catene di roccia dolomitica sono: la Settentrionale, la Centrale (o «di S. Martino» se si comprende anche il tratto Passo della Rosetta - Cimon della Pala), il Massiccio Centrale, la Meridionale e le Pale di S. Lucano. Le due Catene d'origine vulcanica son quella del Cimòn della Stia e quella di Pape o Sansòn che occupano l'angolo nord orientale dell'enorme quadrilatero dell'intero Gruppo.

Le porzioni delle due Catene sopraddette son certo le meno frequentate: rari i sentieri numerati e segnalati, vegetazione molto fitta che cancella anche le tracce dei pochi passaggi d'alpinisti, malghe e casère abbandonate cosicchè anche gli antichi sentieri dei pastori e dei malghesi, anno dopo anno, franano e s'annullano nel verde. È il caso del sentiero 786 da Falcade al monte Petenassa per casèra Palmina di fuori o del 758 da Canale d'Agordo a Cas. Campedèl per casèra Sais, o del 754 appena individuabile, con buon intuito, solo fin al Costòn dei Tàmer e per il resto scomparso o del 759 che, ben sistemato segnalato e numerato dagli «Amici della montagna» di Cencenighe, fino a Forc. Pape, nel prosiegue verso Forc. Cesurette sparisce completamente su ertissime e pericolose pale erbose ed, infine, del 764, della Forc. di Gardès, anch'esso invaso dalla vegetazione specie nel tratto della Malgonera.

Analogamente nella catena delle Pale di S. Lucano: l'attraversamento della Forc. Besáuzege è praticabile da escursionisti per il Boràl d'Ambrusogn mentre il grandioso e severo Boràl della Besáuzege, che pur un tempo era percorso da un sentiero di boscaioli, ora presenta, specie in carenza di neve, difficoltà di III° e IV° grado. Tale accesso nel cuore delle Pale di S. Lucano aprirebbe a scalatori ed escursionisti un irripetibile campo d'azione: pareti anche di 1300 metri di dislivello e la traversata della Forc. della Besáuzege con l'alternativa d'arrivare alla Forc. di Gardès e magari anche il ripristino del sentiero del Col Bortolot-Prima Pala di S. Lucano. (In questi ultimi anni varie e notevoli nuove vie di scalate sono state aperte in loco da giovani scalatori agordini).

Sul versante sud orientale della Catena Meridionale delle Pale i sentieri che fanno capo a Col di Prà, Voltago, Frassené, Forcella Aurine, S. Andrea, Gosaldo e Sarsin presentano pure qualche mancanza di segnalatura, numerazione e riattivazione ad esempio il 761, che da Col di Prà, sale all'Altipiano delle Pale ed al Rifugio Pedrotti alla Rosetta. (È un'antica mulattiera della guerra 1914-18). Oppure il sent. 766 della Tromba del Mièl; o il 705 della Forc. del Mièl; od il 770 da Voltago al Rif. Scarpa ed i 772 e 773 verso lo stesso rifugio. Da ultimo il sent. 720 da Saresin al Bivacco Mene-gazzi al Pianlònch con le varianti da S. Andrea e da Gosaldo e quello dal Rif. Treviso alla Casèra Cavallera per il Caldrolòn.

I sentieri che hanno come base il Passo Cereda, la Val Canali, Primiero, S. Martino di Castrozza, Val Trivignolo ed il Passo Vallès sono invece i più frequentati delle Pale. In genere son sempre ben evidenti e la numerazione e segnalazione è quasi sempre sufficiente inoltre svolgendosi a maggior quota, non vengono cancellati dalla vegetazione. Per quanto riguarda questi sentieri andrebbe rifatta la segnalazione del 707, che sale dalla Val Canali al Rifugio Pedrotti, nel tratto Riviera di Manna, Forc. del Mièl e segnalata la breve variante dal Pass de le Lède al Passo della Fradusta. Ultima cosa e non se la prendano gli amici di Trento, una tabella proprio davanti al Rif. Pedrotti è imprecisa.

Ed ora amici consoci di Agordo e Primiero non parlate di zone di competenza, ma pensate che è certo un delitto lasciar perdere questo patrimonio di sentieri, questi re-taggi della civiltà montanara. Giovanni Angelini così scrisse «Non molti penso, che vanno sui monti pongono mente alla vita dei sentieri: che pur vivono della vita degli uomini. Quanti, ripeto si chiedono come un sentiero nasce e progredisce, si conferma e consolida ha deviazioni o varianti o interruzioni, ovvero decade si deteriora, si smarrisce o si cancella, infine scompare».

Gabriele Franceschini



Pionieri nello sci alpinismo sulle montagne di Primiero.

Alpinisti trentini alla conquista del West

Confronto fra alpinismo trentino e californiano

In questi ultimi anni, il modo di arrampicare si è a dir poco rivoluzionato, e questa rivoluzione è per così dire scoppiata in California ed esattamente a 400 chilometri all'interno di San Francisco nella Yosemite Valley.

I concetti di questa rivoluzione, si riassumono nei seguenti punti:

1. l'arrampicata è da considerare uno sport e quindi come in tutti gli sport necessita di una preparazione atletica e psichica;
2. arrampicare il più possibile in libera; il chiodo come mezzo di assicurazioni non come mezzo di progressione;
3. l'uso dei dadi al posto dei chiodi, per non slabbrare ulteriormente le fessure già molto compromesse;
4. limitare al massimo il chiodo a pressione;
5. il sassismo fine a se stesso o come mezzo di allenamento.

Questi concetti si sono diffusi poi in tutto il mondo e di conseguenza sono arrivati anche qui nel Trentino.

Sull'onda di questa innovazione, parecchie vie aperte nel dopo-guerra sono state ripetute totalmente in arrampicata libera anche nei tratti artificiali, e questo grazie all'intensificazione dell'allenamento psico-fisico.

Oltre alle ripetizioni di vie già aperte, si è giunti anche all'apertura di vie nuove completamente in arrampicata libera, in giornata e con pochissimi chiodi. Lungi da me il pensiero che i nostri predecesso-

ri, non fossero preparati per tali imprese, ma indubbiamente, il fatto di esser vissuti in un'epoca non facile come la nostra, li ha condizionati. Chiaramente, i fattori che fanno risparmiare tempo all'arrampicatore moderno, sono una maggiore possibilità di allenamento, possibilità intesa come tempo libero, allenamenti massacranti a livello di ginnasta professionista, inoltre la leggerezza dell'equipaggiamento cominciando con le scarpe a suola liscia e non ultimi i dadi ad incastro (essi sono molto più veloci da inserire e da togliere).

Inoltre, le vie aperte prima, hanno permesso all'alpinista di conoscere la parete.

È già stato detto, che il passo in avanti, è dovuto al maggiore allenamento ed ai metodi di allenamento. Ultimamente, anche in Europa, è stato introdotto ufficialmente il 7° equivalente al 5,10 americano; (da notare che in America a questa difficoltà c'erano arrivati già attorno al 1960) questo evento è indubbiamente significativo, perché così si è finalmente capito che i limiti dell'uomo non si sono fermati al 6° di Welzenbach.

Se ci fermiamo a pensare a quali sarebbero stati gli sviluppi dell'arrampicata se fossimo andati avanti da Solleder e successivamente da Winatzer, a quest'ora indubbiamente saremo ben oltre il 7°, invece si è verificato un passo indietro nell'arrampicata libera per fare un passo avanti nell'artificiale.

Questo è indubbiamente servito, ma non doveva essere a scapito dell'arrampicata libera. La scala di valutazione usata nelle salite o sui tratti di parete superati in artificiale, come è noto, parte dall'A 1 (artificiale 1) e va fino all'A 4, tuttavia in America è stato introdotto anche l'A 5. Esso però ha la particolarità di essere valutato soltanto dopo essere volati e aver strappato la maggior parte degli ancoraggi precedentemente usati per la progressione.

Credo che anche nelle Alpi questo concetto verrà presto introdotto come fra non molto si parlerà dell'ottavo grado e probabilmente anche del nono grado.

Vorrei ora proporre la tavola di difficoltà europea confrontata con quella americana:

1°	
2°	dal 5,1 al 5,5
3° - 3° +	5,5 - 5,6
4° - 4° +	5,6 - 5,7
4°+ - 5°	5,7 - 5,8
5° - 5° +	5,8 - 5,9
5°+ - 6°	5,10
6°+ - 7°	5,10 a b c d
	5,11
	5,11 a b c d
	5,12
	5,12 a b c d
	5,13 a b c d

Esistono inoltre vari tipi di arrampicatori. C'è chi arrampica quasi esclusivamente sui massi e su vie corte e chi fa di tutto, cioè: sassi, vie corte e vie lunghe.

Certamente, in questi ultimi anni, vi è stato un grosso ritorno dell'arrampicata libera, cioè arrampicare usando i chiodi o le protezioni di ogni genere solo come assicurazione e non come mezzo di progressione. Anche qui vi sono parecchie distinzioni da fare; c'è chi non usa mai

assicurazioni intermedie, chi molto poche e altri che si proteggono molto. Questa è una scelta che ogni arrampicatore fa personalmente.

Certamente una cosa che l'arrampicatore trentino non ha ancora preso in considerazione è la «caduta protetta». Questo concetto, porta in piena parete il modo di arrampicare sui massi, cioè provare passaggi durissimi fino alla conseguenza di una caduta che logicamente dovrà essere preventivata e ben trattenuta dagli ancoraggi messi in precedenza.

Ora, per mettere a fuoco il concetto, lo si può riassumere dicendo che l'uomo può andare oltre i limiti attuali, soltanto passando attraverso la caduta protetta e la memorizzazione del passaggio.

Memorizzare il passaggio, significa studiare bene gli appigli, (impararli a memoria) durante il primo tentativo, in modo che al secondo non si perdano forze per raggiungere il limite precedente.

Vorrei aggiungere qualche cosa anche sui chiodi a pressione o espansione.

Di ritorno dal mio viaggio dall'Yosemite, oltre che aver cambiato di molto le mie idee sull'arrampicata libera, ho avuto modo di rivedere il mio giudizio sui chiodi a pressione. Indubbiamente la scalata alla via del Naso sul E I Capitan, a tale proposito, mi ha fatto pensare che se i primi salitori non avessero piantato i chiodi a pressione, a quest'ora tale via, come tante altre, sarebbe ancora da aprire privando così gli alpinisti di una delle più belle vie del mondo.

Come è noto, gli scalatori americani scalano ora tale via, per oltre l'80% in arrampicata libera ma ciò non toglie che si attacchino ai chiodi a pressione o *bolts* esistenti. Ora, dopo aver attraversato un periodo molto basso, mi riferisco al periodo delle super direttissime e della chiodatura sistematica anche sul 4°, all'incirca dal 1960 al 1970, è tempo di rivedere la posizione del chiodo a pressio-

ne e di capire quando esso va piantato; (ricordo a questo proposito cosa mi disse un famoso alpinista al riguardo: «Ah! Ma cosa vuoi, alle volte per non star lì a cercare la fessura impiego meno a piantare un chiodo a pressione che uno normale»).

Certamente se gli scalatori trentini sapranno trarre esperienza dai tempi passati trattenendo il meglio, otterranno

sempre migliori risultati.

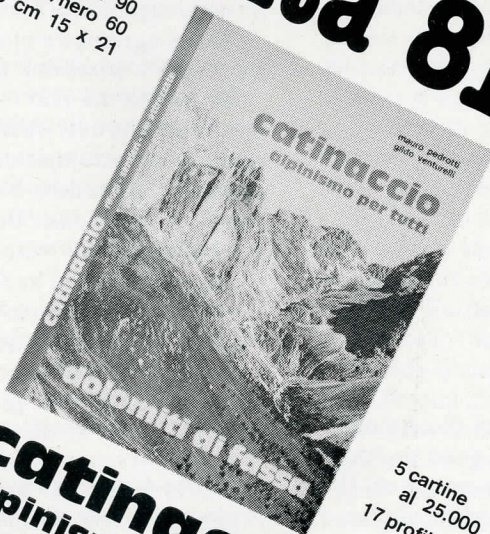
Ritornando ai concetti esposti all'inizio della relazione, direi che ora possiamo valutarli, se necessario criticarli ed infine capire se è giusto farli nostri oppure continuare sulla strada indicata dai nostri maestri delle generazioni passate.

Aldo Leviti
Gruppo «Zoveni» SOSAT

con la stessa formula
del successo 1980
"Mille gradini per un
primo grado"

novità 81

pagine 96
fotocolor 90
foto b/nero 60
f.to cm 15 x 21



Catinaccio
alpinismo per tutti
la descrizione completa
delle più interessanti
escursioni

Editrice Alpitre - Trento

5 cartine
al 25.000
17 profili
altimetrici
dei percorsi

Il nuovo volume di Mauro Pedrotti e Gildo Venturelli è stato presentato alla SAT durante il 29° Filmfestival della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento».

La SAT di Mattarello compie i 35 anni

Una sezione come tante altre, con problemi che più o meno sono gli stessi. Chi la compone e chi ne è a capo, è il solito gruppo di amici che costantemente si trovano per dare il meglio delle proprie idee e giudizi. Sono dei satini, e, che li lega ad un comune scopo è la passione per la montagna, quella passione che lega loro anche alla corda durante le salite su magnifiche cime.

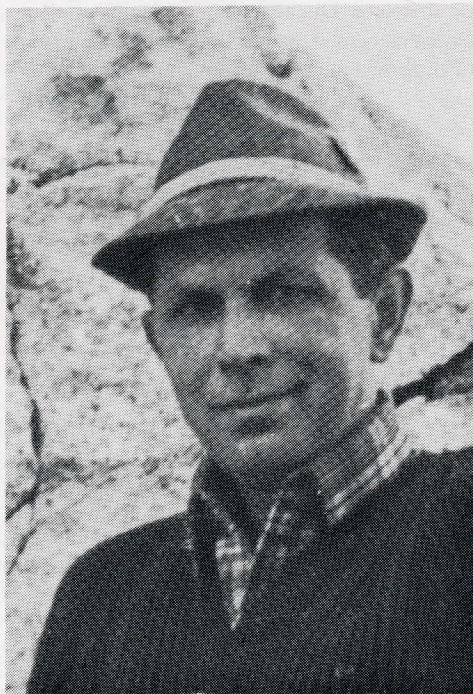
Questa sezione che dista quattro passi dalla città, è Mattarello; fondata nel lontano 1946 da pochi ma quanto validi satini, che, subito si distinguono per la loro buona volontà di lavorare, creare ed espandersi.

Li vede subito all'opera per ristrutturare quel piccolo rustico che poi diventa il simpatico rifugio Paludei a quota 1.080 m. situato fra i prati e gli abeti sulle pendici della Vigolana.

Questi pionieri del passato col loro entusiasmo e la loro attività, attirano giovani e meno giovani, rinforzando maggiormente le fila della sezione.

È opportuno e doveroso a questo punto ricordare i presidenti che si sono alternati durante questi anni: *Guido Perotti - Mario Lisimberti - Mario Buratti - Rino Cappelletti - Diego Fontana - Nerino Menestrina - Renato Barberi - Remo Ferrari - Umberto Tita* e l'attuale *Giorgio Tamanini*.

Man mano che gli anni passano, la gente si matura; vengono prese nuove iniziative, vedi la posa della croce al Becco Ceriola 1935 m. nell'anno 1965. Le gite sociali danno modo di conoscere vari gruppi montagnosi, le attività e le manifestazioni di massa attirano l'attenzione di tutti (vedi le 10 edizioni della Marcia dei Matarei - le feste di primavera al rifugio Paludei - le castagnate sociali ecc.).



Remo Ferrari

Fra gli iscritti vengono sfornati anche dei validi alpinisti che si mettono subito in luce con le loro impegnative scalate; sono proprio loro che promuovono ed organizzano ogni anno il Corso di Avviamento alla Montagna. Con la loro esperienza insegnano i sistemi ed i metodi migliori, le cose più semplici per affrontare la montagna, i pericoli anche i più banali che essa può nascondere.

Nel 1977 a capo di questa, viene eletta una direzione ringiovanita, frutto proprio dei numerosi giovani che attirati dalle varie iniziative, frequentano con interesse l'andamento della sezione.

Si rende necessaria quindi una nuova sede, e, nel giro di pochi mesi viene inaugurata alla presenza di varie autorità e rappresentanti del C.A.I.

Ogni settimana si ritrovano per commentare fra loro, per consultare libri, guide, e cartine della biblioteca che la sede dispone. Durante il periodo invernale vengono organizzate inoltre delle serate di diapositive, dove si possono ammirare salite importanti, spedizioni extraeuropee, viaggi in oriente, apprezzare flora, fauna ed anche ascoltare delle meravigliose poesie dialettali del nostro socio e poeta Eduino Gerola.

Tutto questo riscontra molto interesse, questi ospiti, questi amici alpinisti partecipano con piacere all'invito, basta un piccolo segno di riconoscenza, un ronzolo argentato su basamento di roccia creato dal socio Mastro 7, per ringraziare.

Anche l'acquisto del rifugio Paludei, dopo vari anni di attesa è stato concluso; sono state fatte varie trattative per poter limitare le spese da sostenere senza mettere in difficoltà la sezione, ma ancora una volta, la buona volontà da parte dei soci è stata proficua.

Questa grande famiglia è composta ora di 223 iscritti, i progetti sono molti, gli impegni sono tanti, ma perché questa sezione possa avere anni felici, sereni, la partecipazione, le idee ed i consigli di tutti può essere materiale prezioso e utile.

Chi lavora, chi collabora, lo fa solo per passione, per dedizione, fiducioso che ciò che sta per realizzare abbia uno scopo, una continuità di queste tradizioni sane, sincere che ancora rimangono, di quell'amore verso la montagna.

A conclusione, vada un pensiero sincero al caro socio ex presidente Remo Ferrari che troppo presto ha lasciato famiglia, amici e le sue montagne che tanto amava.

Sol...

*'Nde la baita
sentà su de 'n zòch
i gómbeti sui dinòci
le man soto 'l barbóz,
vardo la fiamèla
che la mòre 'nla fornasèla
che la mòre 'ndel me cor.
Sol...
come l'è fret el dolor!*

E. Gerola

Verbali delle sedute del Consiglio direttivo della SAT.

Seduta del 20 febbraio 1981.

Presenti: Marini — Viberál — Valcanover — Angelini — Bertagnolli — Briani — Cadrobbi — Dal Ri — Golini — Mondini — Manzi — Stringari — Tita — Valduga — Zorat — Lunelli.

Assenti giustificati: Benassi — Bezzi — Cirolini — Daz — Ferrari — Conдини.

Ordine del giorno:

1. Presentazione bilancio preventivo 1981.
2. Rappresentanti di zona.
3. Nomina consulente fiscale.
4. Definizione rapporti rif. Paganella.
5. Data e luogo Assemblea Delegati.
6. Assicurazioni.
7. Varie.

La seduta ha inizio ad ore 20.45 ca.

1. Lunelli presenta ed illustra l'impostazione tecnica del bilancio preventivo 1981 (che verrà presentato alla prossima seduta).
2. Valcanover, richiamandosi al voto espresso in tal senso da una precedente Assemblea, propone che le sezioni SAT vengano raggruppate in «zone vallive» con la conseguenza che il Consiglio possa chiamare — all'occorrenza — un socio delle «zone» sprovviste di Consigliere eletto, a partecipare al Consiglio, ribadito il principio che i singoli Consiglieri Centrali non rappresentano le Sezioni di appartenenza; sottolineati i buoni risultati dati sinora dalle «riunioni di valle»; rilevato che la proposta comporta una modifica del regolamento; decide di sottoporre la proposta alla prossima Assemblea dei Delegati.
3. Il Consiglio approva la nomina di un consulente fiscale compensato (delegandone la scelta al Presidente), che assiste all'occorrenza la Sede Centrale e le Sezioni per eventuali problemi fiscali.
4. Il Consiglio autorizza la Presidenza a definire per il meglio le questioni pendenti con l'ex gestore del rif. Paganella e relative a lavori dallo stesso eseguiti al rifugio.

Il Consiglio, inoltre, prende atto delle domande di gestione del rifugio avanzate da alcune Sezioni.

5. Viene stabilito di tenere la prossima Assemblea dei Delegati a Trento presso la sede della locale Sezione; la scelta della data è demandata alla Presidenza (N.d.r.: 9 maggio 1981, ore 15).
6. Dato l'imminente inizio dei corsi, la Presidenza viene delegata a stipulare una polizza d'assicurazione per le Scuole d'Alpinismo della SAT (istruttori e allievi).
7. Il Consiglio approva la pubblicazione nel 1981 di un volume celebrativo i 110 anni di fondazione del Sodalizio, nel quale — oltre una parte dedicata alla vita societaria — verrà dato ampio spazio agli scritti di J. Payer sulle montagne del Trentino.

La seduta ha termine ad ore 1.

Seduta del 10 aprile 1981

Presenti: Marini — Viberál — Valcanover — Cirolini — Bertagnolli — Bezzi — Conдини — Dal Ri — Daz — Ferrari — Mondini — Manzi — Tita — Zorat — Lunelli.

Assenti giustificati: Angelini — Briani — Cadrobbi — Stringari — Valduga.

Ordine del giorno:

1. Bilancio consuntivo 1980 e preventivo 1981.
2. Proposta C.A.I. di aumento quota sociale.
3. Rifugio Casarota.
4. Contributo alle Sezioni per segnature sentieri.

La seduta ha inizio ad ore 2:45 ca.

1. Sentito al riguardo un notaio, viene deciso di procedere — tramite i componenti il Consiglio — ad un atto pubblico di ricognizione, richiesto dalla Provincia Autonoma per il riconoscimento della personalità giuridica al Sodalizio.
2. Lunelli illustra le singole voci del bilancio preventivo 1981, che viene quindi approvato.
3. Il Consiglio è informato del previsto aumento della quota associativa CAI (L. 2.500 per i soci ordinari e L. 1.500 per gli aggregati) e dei possibili riflessi in ambito SAT conseguenti a tale aumento; viene al-

- tresi rilevata la necessità di rivedere l'attuale criterio di riparto col CAI dei proventi delle quote sociali. Il Consiglio decide di sottoporre il problema alla prossima Assemblea dei Delegati.
- Il Consiglio, dopo ampio esame e discussione delle pendenze relative ai lavori di rifacimento del rifugio Casarota, decide di definire la questione riconoscendo un contributo straordinario alla sezione di Centa, con controllo dei lavori eseguiti (e relativi prezzi) e dietro rilascio da parte della Sezione di una dichiarazione liberatoria.
 - Il Consiglio, dopo essere stato informato dell'imminente uscita del 1° volume della nuova guida «I sentieri della SAT» approva di devolvere il ricavato della vendita su prenotazione del volume alle Sezioni che hanno recentemente svolto attività di segnatura di sentieri.
- La riunione ha termine ad ore 0.10.

Seduta del 23 aprile 1981.

Presenti: Marini – Valcanover – Viberal – Cirolini – Abram – Angelini – Bertagnolli – Benassi « Bezzi – Cadrobbi – Condini – Daz – Manzi – Dal Ri – Ferrari – Galli – Golini – Lunelli – Mondini – Ongari – Stringari – Tita – Valduga – Zorat.

Presenza pure il segr. amm. Comper.

La seduta, con il seguente o.d.g.:

- Firma dell'atto notarile di ricognizione del Sodalizio.
- Bilancio consuntivo 1980.
- Varie.

ha inizio ad ore 20,45 circa.

- Il notaio Marchesoni dà lettura dell'assumendo atto notarile ricognitivo, che attesta l'esistenza ed attività del Sodalizio della sua fondazione (atto richiesto dalla Provincia Autonoma per il riconoscimento giuridico della SAT).

L'atto viene quindi sottoscritto da tutti i presenti.

- Viene letto ed analizzato il bilancio consuntivo 1980, che è quindi approvato all'unanimità.
- Il Consiglio, informato del progetto una nuova «via attrezzata» alla vetta di Cima dell'Uomo, ribadisce il proprio dissenso da simili iniziative, ravvisando la necessità di un intervento presso la Provincia Autonoma per una regolamentazione del settore.

La seduta ha termine ad ore 23,30.

SCUOLA DI ALPINISMO «Prealpi Trentine»

CAI - Comm. Naz. Scuole Alpinismo

**7°
CORSO
DI
ALPINISMO**

PRIMAVERA 1981



SEZIONE S.A.T. ARCO
ARCO
PALAZZO MARCHETTI

NUOVE SALITE

a cura di Giovanni Groaz

ADAMELLO

Cima Occidentale di Danerba (m. 2753) - Salita per la cresta S.O. - 31 agosto 1980.

Pericle Sacchi - Antonio Bertoletti - Giordano Voltolini.

Passaggio più difficile: IV

Difficoltà media: D inf.

Sviluppo 500 m. - Usati 4 ch. 1 lasciato -

Ore 3,30 - Roccia buona.

Corno Sett. del Dossaccio (m. 2880) Salita cresta N.E. - 23 luglio 1980

Pericle Sacchi - Claudio Mancini.

Passaggio più difficile: IV

Difficoltà media: D inf.

Sviluppo: 180 m. - Usati 2 ch. e 1 nut. -

Ore 1,30 - Roccia ottima.

MONTAGNE ROCCIOSE

1) Washington Coloumn (m. 1600 circa) - California

Yosemite National Park) - Parete Sud

A. Leviti e F. Mich (3° italiana?) nel novembre 1979, passando 30 ore sotto la pioggia.

2) El Capitan (m. 2400 circa) California (Y.N.P.) U.S.A.

Spigolo Sud - Via del Naso.

Questa celebrissima ascensione è stata ripetuta da *A. Leviti e F. Mich* (3° italiana), in 4 giorni con 3 bivacchi in parete, nel novembre 1979.

CATINACCIO

Cogolo del Larsec m. 2679 - Parete E - S - Est

Gino Battisti, Michele Benamatia e Dante Colli, il 28.9.1980

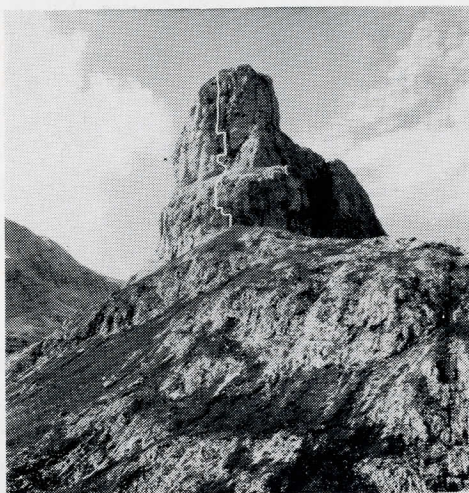
Difficoltà: 4° e 5° con 1 passo di 5° sup. e 1 tratto di 6°

Altezza d. parete: 200 m.

Tempo impiegato: 5 ore

Roccia ottima.

La via sale la parete evitando dapprima la fessura dello zoccolo (tentata da Don Tita Soraruf); raggiunge un grande cengione e supera la parete finale in corrispondenza di una strana colorazione nera raffigurante un'acca.



CIMA D'ASTA

Punta del Diedro Alto (m. 2700 circa) - Parete Sud

Marco e Maurizio Marchesini, il 14.8.1978.

Dislivello: approssimativamente 150-180 m.

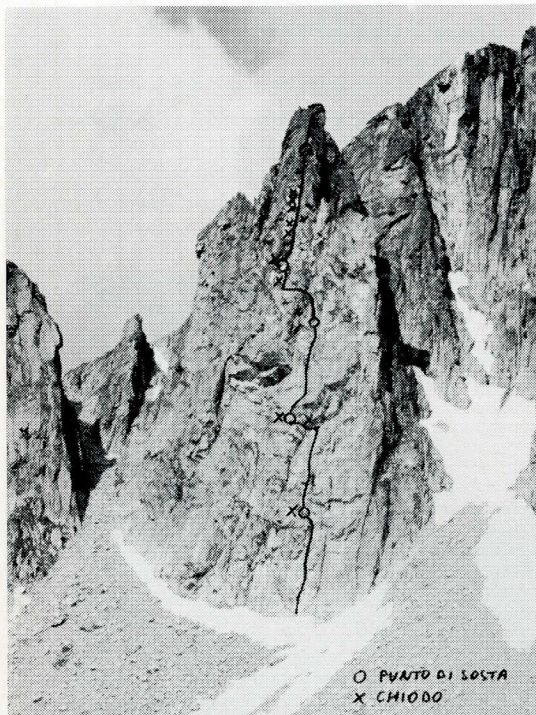
Difficoltà: dal 3° al 6° con tratti artificiali.

Chiodi usati: circa 20, lasciati 11.

La nuova via sale nel centro della parete Sud di questo Campanile situato a ridosso del versante meridionale di C. d'Asta, posto di fronte al rifugio Brentari; nel tratto

sommitale, l'itinerario supera un marcato diedro. Da qui il nome proposto dai primi salitori, alla punta precedentemente innominata.

La prima ripetizione di questo itinerario, è stata effettuata l'8 agosto 1979 da M. e M. Marchesini con T. Ellero ed M. Grandesso.



Punta del Dietro Alto via Marchesini.

CIMA DODICI (Altopiano dei 7 comuni)

Cornetti della Lanzola (m. 1700 circa)
Valerio Bastiani, Paolo Brandalise e Daniele Lira, il 7.9.80 in 4 ore.

Dislivello: 250 m. con difficoltà di 3° superiore ed 1 passaggio di 4° sup.

Chiodi lasciati: 6 e 2 cordini.

La parete è raggiungibile brevemente dal Bivacco.

Lanzola (sentiero n. 208); l'attacco è contrassegnato da una freccia e da un chiodo di partenza.

La via sale dapprima il Primo Cornetto, quindi si porta alla base del Secondo Cornet-

to della Lanzola e lo supera.

La discesa si effettua a corda doppia fino alla base del 2° Cornetto, quindi per cengia a destra orografica fino ai ghiaioni di base.

PREALPI TARENTINE

Colodri (Rupi di Arco) m. 380 circa.

Nuovi itinerari:

- a) *Aldo Leviti* (guida ed *Ermanno Salvaterra*, nel giugno 1980. La via nuova si sviluppa a sinistra della via «Agostina». *Difficoltà*: 6° inferiore e A 2.
- b) *Roberto Bassi, Stefano Fruet e Mauro Degasperi*, nell'aprile 1980. La via attacca 20 m a destra della variante Groaz-Segala, e sale direttamente fino ad imboccare la fessura terminale della via Katia. *Difficoltà*: 5° superiore, A 2 e A 3 con passaggi A 4 - sono stati usati quasi esclusivamente bicunei. Lasciato qualche chiodo.

Altopiano alle Coste (Brento) m. 1000 circa.

Nuovi itinerari:

- a) *Aldo Leviti* ed *Ermanno Salvaterra*, nel giugno 1980. La via si sviluppa parallelamente alla variante diretta di Martini. Notevoli le difficoltà in libera. È stato proposto il nome di «Via del Sole nascente».

La prima ripetizione di questa via è stata compiuta poco tempo dopo la prima salita da Marco Furlani e Leo Puiatti.

Monte Casale m. 1600 circa - Primo pilastro

Nuovi itinerari:

- a) *Furlani Marco e Puiatti Leo*, nella primavera 1980 hanno salito per la prima volta il «Primo Pilastro» del Casale. *Difficoltà*: 5° e 5° + superiore.

Pala del Carlo - o Torre Aldeno (m. 1750) - Tre Cime del Bondone.

Nuovi itinerari:

- a) *Palma Baldo, Giovanni Groaz* (aspirante Guida) e *Heinz Steinkötter*, il 4.10.1980 in 4.30 ore.

Difficoltà massima: 4° superiore

Chiodi usati: 5 e 3 lasciati.

È la prima salita alpinistica di questa cima (il nome di Torre Aldeno è quello propo-

sto dai primi salitori); la via supera il bello spigolo Sud.

BRENTA

Cima d'Ambiéz (m. 3102) - Spigolo N-Est
Virgilio Apolloni, Martino Fox, Elio Orlandi e Fernando Pedrini, il 6.7.1980 in 2 ore.

Lunghezza: 200 m.

Chiodi usati 1 ed alcuni dadi (per assicurazione)

Difficoltà: dal 3° e 4° superiore.

Roccia: buona

La via sale parallelamente a sinistra della «Castiglioni», ed è una consigliabile alternativa a questa, conservandone logicità ed eleganza.

Cima Ceda Occidentale (m. 2776) Parete Sud

Elio Orlandi, Livio Rigotti, e Ruggero Sottovia, il 5.10.1980.

Lunghezza: 300 m.

Difficoltà: 5° e 5°+ superiore

Tempo impiegato: 4 ore

Materiale usato: 3 chiodi e alcuni dadi, per assicurazione.

Roccia: ottima.

L'attacco è raggiungibile dal rif. Agostini, seguendo per un tratto il sentiero Palmieri.

La via, ideata dal compianto Dino Sottovia ed a lui dedicata, supera direttamente la parte con logica e stupenda arrampicata.

SARDEGNA

Continua sulle pareti sarde, ad opera delle Fiamme Gialle Trentine, l'apertura di interessanti itinerari alpinistici:

Cima Vrucu Nigheddu (Gruppo Corassi)

Alessandro Partel e Giovanni Soma, hanno superato questa cima seguendo due nuove vie: lo spigolo N-Ovest il 27.5.1980 e la parete N-N-Ovest il 30.5.1980. Lo spigolo



Crozi della Brenta Alta

ha un dislivello di 275 m. con difficoltà dal 3° al 5° sup. superate in 4 ore. Materiale usato (e lasciato): 16 chiodi e 7 cunei.

Il secondo itinerario ha un dislivello di 320 m. con difficoltà dal 3° al 6° e artificiale, superate in 6 ore. Materiale usato: 22 chiodi e 6 cunei, tutti lasciati.

RINGRAZIAMENTO

Il dott. *Andrea Colbertaldo* di Creazzo di Vicenza, membro del CAAI vicentino, ha donato alla SAT la sua raccolta della *Rivista mensile del CAT* dal 1925 ad oggi.

La Sede Centrale della SAT, grata dell'omaggio, ringrazia vivamente.

Rapporti con le Sezioni: riunioni di zona

La commissione rapporti con le sezioni, ha organizzato nei giorni:

- 7 febbraio la riunione, presso la sede di Via Mancì, delle sezioni della conca di Trento. Con i rappresentanti della sezione ospitante erano presenti i direttivi delle sezioni di Villazzano, Cognola, Mattarello, Sosat e Susat.
- 28 febbraio presso la sede di Caldonazzo per la zona della Valsugana con le sezioni di Caldonazzo, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana, Pieve Tesino e Pinè.
- 20 marzo ospiti del gruppo di Ton, il sindaco signor Gianni Rigotti porgeva il saluto di benvenuto ai direttivi delle sezioni di Lavis, Pressano, S. Michele a/A., Mezzocorona, Mezzolombardo, Rallo e Taio.

Particolarmente vivaci ed interessanti gli interventi susseguitisi su temi di carattere generale riguardanti la vita del sodalizio, quali:

- I giovani nell'organizzazione della SAT, la protezione del mondo alpino, i rapporti fra Soccorso Alpino e SAT, la rappresentatività delle zone in seno al Consiglio centrale.
- Per i giovani è emersa l'opinione sulla inopportunità di creare, all'interno della SAT, una organizzazione specifica; utile invece assicurare la loro presenza nei direttivi sezionali modificando, se necessario, le norme statutarie. Sensibilizzare quindi l'animo giovanile alla passione per la montagna in maniera però spontanea, senza artificiose forzature, favorendo il loro coinvolgimento in iniziative di carattere culturale presso le sedi ed in opere come il rinnovo della segnaletica dei sentieri. Una osservazione è stata espressa per la preclusione dell'iscrizione di neonati.
- Sul protezionismo è emersa l'opinione che esso deve avvenire attraverso la conoscenza e la presa di coscienza dell'importanza che il mondo naturale alpino riveste per la sopravvivenza stessa dell'uomo. Viene auspicato che il direttivo formuli precise indicazioni in proposito e viene suggerito di dedicare un annuario sul problema ecologico.
- Per il collegamento fra sezioni e direttivo centrale viene rilevata l'opportunità di continuare nella iniziativa intrapresa con le riunioni di zona. La garanzia, perchè tutte le zone possano essere rappresentate nella organizzazione centrale, potrebbe essere assicurata con l'inclusione, fra i Consiglieri esperti previsti nello statuto, di elementi di zone che non abbiano avuto un nominativo eletto dalla Assemblea dei Delegati.

Fra i più significativi problemi specifici emersi nelle suddette riunioni si ricordano:

- Il gruppo del Lagorai sul quale occorre vigilare per evitare che iniziative di sfruttamento turistico possano degradare l'ambiente.

Le sezioni della Valsugana intendono proporre alle amministrazioni ed agli amministratori economici locali uno studio appropriato.

- La SUSAT si è invece soffermata sull'attività gestionale del Rifugio Taramelli, sui rapporti del mondo studentesco ed universitario cittadino e sulla carenza della propria sede.
- Pressano pone in evidenza il problema del rifugio Cesare Battisti alla Paganella ed auspica che con una appropriata gestione possa ancora svolgere una funzione alpinisticamente valida.

Altri temi posti in discussione riguardano i corsi di roccia e le attività speleologiche.

Da tutti è emersa la volontà per una stretta collaborazione per quanto riguarda la ripresa della segnaletica e per una maggiore pulizia da tenere e far tenere in montagna.

Alle varie riunioni, oltre naturalmente al presidente della commissione per i rapporti con le sezioni Giuseppe Dalri hanno portato il loro contributo il presidente Guido Marini, Adolfo Valcanover, Giancarlo Abram e Guido Viberál.

G. Dalri

VITA DELLE SEZIONI

S.U.S.A.T.

Il 20 marzo scorso si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei soci SUSAT. Il presidente Giulio Covi ha dato il benvenuto ai presenti ed ha illustrato l'attività della sezione nel 1980 ed i programmi per il 1981. È seguita poi la relazione finanziaria. È stata discussa in assemblea l'iniziativa dell'apertura invernale del rifugio Taramelli. Sono state fatte proposte per un rapporto più diretto della S.U.S.A.T. con la scuola di roccia G. Graffer.

Nel corso dell'assemblea sono stati consegnati i distintivi di riconoscimenti ai seguenti soci benemeriti: Feliciana Sartori, Luigina Sartori, Elmo Armani, Giorgio Armani, Dario Boldacchini, Paolo Paris e Saudo Sosi.

ALA

Assemblea del 23 gennaio 1981.

Mondini Giulio - *presidente*

Pinter Giuseppe - *vicepresidente*

Zinelli Antonio - *segretario cassiere*

Consiglieri: Tognotti Guido - Padrinella Gianni - Pinter Maurizio - Quarella Marino - Leonardi Mauro - Mabboni Giuseppe - Suem Marco - Cumerlotti Silvano - Mattei Graziano - Benatti Luigi.

L'iniziativa più impegnativa di questi ultimi tre anni è stata la costruzione della «*Capanna SAT - ALA al Sinèl*» nel Gruppo della Carega a quota 1990. La piccola ma solida costruzione è stata realizzata interamente dall'entusiasmo, dalla costanza e dal sacrificio dei Soci. A parte il suo valore pratico, l'opera è anche servita a rinsaldare fra essi i vincoli d'amicizia, di collaborazione e solidarietà umana.

Mancano poche rifiniture per il suo completamento; per allora saranno date precise notizie sulla ubicazione, struttura e utilizzo.

S. MICHELE ALL'ADIGE

Assemblea del 17 gennaio 1981.

Sartori Luigi - *presidente*

Gottardi Gianni - *vice presidente*

Toscana Fabio - *segretario*

Dallabetta G. - cassiere - barista

Dallabona Armando - Gite; Dompieri Marco - Segnavie - Socc. Alp.; Nicolodi Fabio » Segnavie e gite; Calovi Alfredo - Socc. Alp. e coad.; Simoni Carmelo - Gite e Sede Sociale; Agostini Mario - Tecnico per Sede; Marco Marco - Servizi generali.

SARDAGNA

Assemblea del 10 gennaio 1981.

Weber Franco - *presidente*

Degasperi Enzo - *vice presidente*

Demozzi Fiorello - *segretario cassiere*

Consiglieri: Degasperi Emiliano - Pedrotti

Pierluigi - Degasperi Ivo - Giuliani Fausto.

RIVA

Gite sociali

10 maggio: Alpi Ledrensi; *24 maggio:* Monte Pasubio; *7 giugno:* Giro dei laghi (zona Campiglio); *21 giugno:* Cima Peller; *5 luglio:* Catinaccio; *19 luglio:* Rif. Cevedale - diga Careser; *2 agosto:* Gruppo di Brenta; *9 agosto:* Gruppo del Latemar; *23 agosto:* Dolomiti di Sesto; *5-6 sett.:* Gruppo delle Tofane; *20 settembre:* Congresso SAT a Riva.

DIMARO

Assemblea del 21 febbraio 1981

Tomasi Albino - *presidente*

Palmieri Sergio - *vice presidente*

Stanchina Giulio - *segretario - cassiere*

Consiglieri: Pangrazzi Saverio - Conta Lu-

ciano - Albasini Giannantonio - Bisoffi Rino
- Comini Amedeo - Conta Carlo.
Revisori dei conti: Fantelli dr. Udalrico -
Panciera Francesca - Rosatti Franco.

MATTARELLO

Programma gite 1981

10 maggio: gita in Marmolada.

31 maggio: festa di Primavera al Rif. Paludei. Segnatura sentieri.

Giugno: gita escursionistica da destinarsi.

21 giugno: gita alpinistica nel Gruppo del Brenta (val d'Ambiéz).

5 luglio: ritrovo annuale al Becco Ceriola (Vigolana).

25-26 luglio: gita alpinistica alla Cima Adamello (m. 3554)

Agosto: Gita alpinistica alla cima Similaum (m. 3597) (Val Senales).

12-13 settembre: gita alpinistica al Gruppo del Civetta.

11 ottobre: gita escursionistica, naturalistica al Parco di Paneveggio.

18 ottobre: marcia dei Matarei 11^a edizione.

CALDONAZZO

Nella settimana fra il 25 gennaio e domenica 1 febbraio la nostra sezione ha celebrato il suo 30^o anniversario di vita. E lo ha fatto coinvolgendo nelle manifestazioni non solo i soci, ma l'intero paese: mostra fotografica, sintesi di attività alpinistica, cronistoria di 30 anni di vita paesana e satina, concerto del coro Genzianella e premiazione dei soci fondatori, manifestazione in piazza con assaggi gratuiti di specialità della zona.

Ma tutto sarebbe già dimenticato se la SAT caldonazzense non avesse anche provveduto a pubblicare un fascicolo ricco di illustrazioni, che narra il sorgere e l'affermarsi della sezione dal 1951 ad oggi, che videro nella realizzazione del Bivazzo sulla Vigolana e nel sentiero della Valscura l'affermarsi della fervida attività sociale di Caldonazzo.

AVIO

Assemblea del 17 febbraio 1981.

Valbusa Giuliano - *presidente*

Salveti Alberto - *vice presidente*

Lutteri Italo - *segretario cassiere*

Consiglieri: Borghetti Giuseppe - Caden Marco - Libera Luciano - Campostrini Luigino.



La nuova «Guida dei sentieri e rifugi»

Il primo volume della Guida dei sentieri e rifugi (con cartografia), dedicato al Trentino Orientale, ha il formato classico delle Guide alpinistiche (cm. 12 x 17) ed è composto:

- da una parte descrittiva generale riguardante la SAT e le sue principali attività; il Trentino Orientale con le notizie ad esso inerenti di carattere geografico, socio-economico e naturalistico; oltre a consigli pratici per escursionisti;
- da una seconda parte comprendente i rifugi e i bivacchi SAT. I rifugi sono riprodotti con fotografie a colori e per tutti è stato predisposto un testo, il più documentato possibile, sulla storia e le caratteristiche ricettive della costruzione. Oltre alle strutture SAT sono stati inclusi rifugi di altre Associazioni alpinistiche o di privati che offrono importanti punti di appoggio;
- segue la parte specifica dei sentieri, che nel Trentino Orientale sono 345 per un to-

MONTI DI PALÙ - Pergine

324 10
11

VAL CAVA	1697		
• SASSO DEI CACCIATORI • (b. 371)	c. 1800	0.20	0.15
L. DI NARDÈMOL (b. 325)	2006	0.40	0.30
INTERTOL (b. 343)	c. 1970	2.00	2.00
		3.00	2.45

Il percorso inizia presso una baracca in legno sulla strada forestale della Val Cava poco prima che questa attraversi il torrente. Il luogo è raggiungibile dalla frazione Hacleri di Fierozzo seguendo la strada forestale asfaltata e percorribile con automezzi fino ai Meus.

Superato il primo tratto nel bosco rado arriva al « Sasso dei Cacciatori » dove lascia a destra il sentiero 371 e, girando verso E, risale la fiancata occidentale del Pizzo Alto e giunge al L. di Nardèmol dove un rifugio privato funziona con servizio d'alberghetto. Da qui va verso N, passa per valllette e ghiaioni, attraversa una forra, aggira da O l'Hoamonder ed entra nell'Intertol (alta valle del Rio Laner) per collegarsi al sentiero 343 nei pressi del rifugio.

tale di circa 2.800 Km. Di ogni sentiero è stata fatta una scheda che indica il gruppo montuoso, la sezione competente per la segnaletica, il richiamo alla cartina topografica con il percorso, una tabellina con le principali località toccate e gli incroci, le quote altimetriche ed i tempi parziali e totali nei due sensi di marcia; completa i dati dell'itinerario una breve descrizione dello stesso e delle sue principali caratteristiche;

- infine la cartografia: è costituita da 43 cartine topografiche dell'I.G.M. a tutta pagina, in scala 1:50000, a colori con orografia a sfumo. In esse sono stati segnati tutti i sentieri della SAT con la loro numerazione, i rifugi, i bivacchi e gli altri punti d'appoggio, con un aggiornamento di molti altri particolari. Questo lavoro, assai

impegnativo, dovrà servire pure per adeguare sul terreno la nostra segnaletica. Tutte le cartine, le fotografie ed i quadri d'unione, sono stati fatti in colore per dare al lettore una visione immediata ed il più possibile reale.

La pubblicazione voluta e realizzata a carattere sociale, dalla Commissione Sentieri, uscirà all'inizio di giugno e sarà ceduta ai Soci che la prenoteranno, al costo di L. 8000, rilegata in in tela, in edizione limitata e fuori commercio.

Le prenotazioni dovranno pervenire alla Sede Centrale tramite le Sezioni, che ne cureranno la raccolta e si chiuderanno all'esaurimento delle copie disponibili.

E' superfluo specificare che la guida viene offerta a condizioni di particolare favore, dopodichè sarà reperibile solo per i normali canali commerciali tramite la Cassa Editrice Panorama, alla quale la SAT ha concesso i diritti di stampa e di vendita.

La Commissione Sentieri augura a questa sua pubblicazione il miglior successo tra i soci e tutti gli appassionati che, come alpinisti, escursionisti o turisti, camminano sulle montagne del Trentino.

**Il Presidente la Commissione Sentieri
A. Valcanover**



Rif. Dodici Apostoli colla cima Pra dei camosci e cima Nardis.

foto Achille Gadler, (1963).

A. VALCANOVER - T. DEFLORIAN

GUIDA DEI
SENTIERI
E RIFUGI CON CARTOGRAFIA
TRENTINO ORIENTALE



SOCIETA' DEGLI
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.

*Soci,
prenotate il volume
a lire 8.000
attraverso le vostre sezioni!*

Bollettino S.A.T. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV